

LXVII.

TORNATA DI VENERDÌ 31 MAGGIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Presentazioni di disegni di legge e di una nota di variazioni. = Il deputato Luigi Ferrari ritira una sua interpellanza. = Discussione del bilancio dei lavori pubblici — Su vari capitoli fanno osservazioni i deputati Sciacca della Scala, Sprovieri, Chimirri, Morelli, Rubini, Vincenzo Ricci, Cavalletto, Passerini, Cadolini e Florenzano — Risposte del deputato Romanin-Jacur, relatore, e del ministro dei lavori pubblici — Approvansi i capitoli dal n. 60 al n. 230 — Sopra un ordine del giorno proposto dal deputato Garelli, circa i bonificamenti dell'Agro romano, parlano il proponente ed i deputati Tommasi Crudeli, Odescalchi, Cavalletto, Cadolini, Baccarini, G. Baccelli ed Araldi. = Deliberazione sull'ordine del giorno — Altra deliberazione relativa al ritorno di S. M. il Re da Berlino. = Annunzio di domande di interrogazioni dei deputati Gatti e Turi.*

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4493. Salvatore Lizzini, pel Comitato dei reduci di Milazzo in Roma, chiede che ad essi sia accordata l'autorizzazione di fregiarsi della medaglia dei Mille, e a quelli di loro, che si trovano in misere condizioni sia concesso un sussidio.

4494. Il Consiglio comunale di Belpasso (Catania) chiede che nella nuova circoscrizione giudiziaria sia mantenuta la pretura di quel mandamento.

4495. Michele Corbino, superiore della Confraternita di Santa Maria Immacolata, ed altri superiori di Confraternite, chiedono che sia conservata l'autonomia delle Opere pie da loro rispettivamente presiedute.

Presentazione di disegni di legge, di una nota di variazioni, e di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge per maggiori spese nel bilancio del Ministero delle finanze, e nel bilancio del Ministero delle poste e telegrafi, per l'esercizio 1888-89.

Inoltre mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazioni al bilancio del Ministero della marina.

Pregherei la Camera di voler dichiarare di urgenza questi disegni di legge per maggiori spese; perchè si tratta di spese obbligatorie d'ordine, che lo Stato non può fare a meno di pagare nel più breve termine possibile. Chiedo inoltre che siano rimessi, per essere esaminati, alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del

Tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che esso chiede siano dichiarati d'urgenza.

(Sono dichiarati d'urgenza).

L'onorevole ministro chiede inoltre che siano rimessi all'esame della Commissione generale del bilancio.

Non essendovi opposizioni si intenderà così stabilito.

(Così è stabilito).

Do pure atto all'onorevole ministro della presentazione della nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della marina.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di ripresentare alla Camera il disegno di legge per l'applicazione agli agenti diplomatici e consolari delle leggi 11 ottobre 1863 e 14 luglio 1867. Prego la Camera di volerlo dichiarare urgente.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della ripresentazione di questo disegno di legge; resa necessaria dalla nuova disposizione del regolamento, secondo la quale dev'essere ripresentato un disegno di legge che non sia stato distribuito entro cinque giorni dalla presentazione.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente. Nessuno opponendosi, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chimirri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chimirri. Per incarico dell'onorevole Della Rocca, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Dichiarazioni sull'ordine del giorno.

Ferrari Luigi. Nei giorni decorsi, a nome anche di alcuni miei colleghi, presentai un'interpellanza diretta all'onorevole presidente del Consiglio, mentre egli era assente, per conoscere i suoi intendimenti in rapporto ai movimenti agrari di Lombardia.

Scopo mio e degli onorevoli colleghi che meco firmarono la domanda d'interpellanza non era tanto quello di chiedere gl'intendimenti del

Governo, quanto di dare occasione ad una discussione nella Camera su questo grave argomento. Ma sarebbe evidentemente cosa ingenua supporre che nelle circostanze presenti e durante la discussione dei bilanci, fosse possibile richiamare l'attenzione dell'assemblea sopra una mozione, e discuterla.

Quindi, credo più opportuno ritirare la domanda d'interpellanza, riserbandomi di risollevarla questione nella discussione generale del bilancio dell'interno, confidando che la Camera senta l'altissima convenienza di discutere il lato economico di questo problema, dopo averne nei giorni scorsi discusso il lato politico.

Presidente. L'onorevole Luigi Ferrari dichiara di ritirare l'interpellanza che egli aveva presentata insieme con gli onorevoli Marcora, Marin e Mayer, riservandosi di trattare il medesimo argomento in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1889-90.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 60.

« *Spese per lavori pubblici - Strade.* — (Legge 30 dicembre 1888, n. 5875 (serie 3ª) — Capitolo 60. Strada nazionale Randazzo-Milazzo (III° tronco dal torrente San Paolo a Cozzo Schisina con passaggio dalla frana Valanghe e V° tronco, dalla Sella Mandrazzi a Novara di Sicilia), lire 136,379.

L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Io debbo fare all'onorevole ministro una tanto breve quanto calda raccomandazione pel pronto compimento delle strade della provincia di Messina. Esse sono comprese in questo capitolo 60 e nei seguenti 114, 115, 162, 163 e 164.

Parlo della nazionale Randazzo-Milazzo, della Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo, della Sant'Agata all'incontro della nazionale Termini-Taormina, della Castoreale per Mandanice a S. Teresa di Riva, della S. Agata alla Patti-Randazzo e della Patti-Randazzo con diramazione per la Messina-Marine per Montalbano.

La strada indicata nel capitolo 60 è dipendente da una legge del 1862, ed è la sola strada

di quella legge che ancora resta a terminare. Le altre due dei capitoli 114 e 115 sono dipendenti dalla legge del 1868, e solamente qualche tronco è stato compiuto.

Le altre dei capitoli 162, 163 e 164 sono dipendenti dalla legge del 1881; ma in quelle strade nessun tronco è stato finito o aperto.

Quindi, onorevole ministro, quanto alla viabilità della provincia di Messina, sta in fatto che si ha una sola strada, lungo le marine, che esisteva prima del 1860 e che nessuna altra strada ancora è aperta all'esercizio; e neppur quella del capitolo 60, la cui costruzione fu stabilita con la legge del 1862.

Io prego l'onorevole ministro di voler portare la sua attenzione sopra le condizioni della viabilità della provincia di Messina.

E giacchè ho parlato della strada Messina-Palermo, faccio anche un'altra raccomandazione all'onorevole ministro.

Con la legge del 1862 fu determinato che lo Stato dovesse fare i ponti lungo questa detta strada, la quale, quantunque avesse tutti i caratteri di una strada nazionale, pure, essendo stata costruita dalle provincie, è rimasta provinciale.

Ora, questi ponti sono stati costruiti ed insieme gli accessi. Però, questi essendo senza ripari spesso accadono disgrazie.

Quindi prego l'onorevole ministro di fare in modo che gli accessi siano completati; perchè come lo Stato assunse l'obbligo di costruire i ponti, assunse anche quello di fare gli accessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Io non intendo di fare un discorso; e se lo facessi, sarebbe un discorso-lampo. (*Bene!*)

La lingua batte dove il dente duole. Raccomando dunque all'onorevole ministro che si facciano finalmente le strade delle Calabrie, poichè i fondi sono stanziati nei capitoli 63, 64, 66, 73, 84, 86, 94, 95 e 96 di questo bilancio, in conseguenza della legge 30 dicembre 1888.

Tutti gli anni si concedono i fondi e poi non si fa nulla per la mia amata Calabria.

Se paghiamo le imposte come le altre provincie sorelle, si abbia almeno la metà di quei benefizi che hanno quelle provincie.

L'illustre ministro, che viaggiò in quelle contrade (ed io mi onorai di accompagnarlo in qualche luogo), sa che là si manca di strade, di ponti, di tutto insomma; ed avrà anche memoria delle ovazioni sincere ricevute da quel bravo popolo, che sempre si ricorda di lui.

Ora io avendo fiducia tanto nell'illustre ministro Finali, che nel sotto-segretario di Stato, onorevole Di Blasio, li prego che durante la loro saggia amministrazione i detti stanziamenti non siano più stornati come si è fatto pel passato; e si facciano alla fine le strade già decretate.

Quelle buone e brave popolazioni li benediranno, perchè nei cuori calabresi regna la gratitudine. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Rispondo agli onorevoli Sciacca della Scala e Sprovieri, che userò ogni studio perchè siano eseguiti i lavori stradali, in relazione alla legge 30 dicembre 1881.

L'onorevole Sciacca poi si lagnava che in Sicilia le strade d'accesso ai ponti fossero prive di parapetto; ora non v'ha forse alcun ponte in Italia, ove tali strade abbiano un parapetto continuo; ad ogni modo terrò presente la sua raccomandazione.

Egli aggiungeva che le strade in Sicilia si trovano ora come erano prima del 1860; ma egli sa bene com'erano le strade prima del 1860.

Sciacca della Scala. Chiedo di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Io ho avuto occasione, quando mi trovava al Ministero dell'interno, di esaminare la questione dei ratizzi e dei fondi così detti comuni, che erano devoluti alla costruzione delle strade, e so bene che prima del 1860 le provincie pagarono più di quello che dovevano (alcune il doppio ed alcune il triplo) senza che le strade fossero fatte e senza che i ponti fossero costruiti. Questo si verificava soprattutto sulla strada littoranea da Messina a Palermo.

Non credo sia stata intenzione dell'onorevole Sciacca della Scala di asserire, che il Governo nazionale sia stato meno sollecito degli interessi della Sicilia che il Governo precedente. Frattanto ringraziandolo dei sentimenti espressi a mio riguardo, aggiungo che non vi è alcuna ragione di temere che i fondi possano essere stornati e che non si eseguiscano i lavori.

Presidente. L'onorevole Sciacca della Scala ha facoltà di parlare.

Sciacca della Scala. Onorevole ministro, io non ho parlato delle strade in genere della Sicilia; ho parlato di quelle in specie della provincia di Messina, e mantengo quello che ho detto; perchè in quella provincia non v'ha che una sola strada completa, quella da Messina a Marina, che,

meno pochi chilometri, che furono costruiti dopo, c'era anche prima del 1860.

Di tutte le altre strade che furono stabilite con le leggi del 1862, del 1868, del 1881, meno qualche piccolo tronco aperto all'esercizio qua e là, e qualche altro già costruito, ma che non poté essere ancora aperto all'esercizio, nessuna strada è stata ancora compiuta del tutto.

In quanto ai fondi che l'onorevole ministro erogherà per le opere relativamente assegnate, io comprendo che col nuovo sistema, di iscrizione dei capitoli nel bilancio, questo facilmente si attuerà; ma la mia raccomandazione era diretta ad ottenere che questa erogazione si faccia scrupolosamente, poichè pure pel passato si faceva al Ministero un elenco delle somme che dovevano destinarsi per ciascuna strada, ma poi accadeva che laggiù non si vedeva niente e le somme si spendevano altrove.

Ora io non vorrei che, non ostante l'assegno fatto nei capitoli, per ragioni di varianti, di liti con gli appaltatori, od altro, i fondi destinati non si spendessero, destinandoli altrove, come pel passato. La mia raccomandazione, ripeto, è che questi fondi si spendano assolutamente.

Quanto alle strade d'accesso ai ponti non hanno meno dei ponti medesimi bisogno di ripari, perchè l'altezza di esse sulle campagne è la medesima di quella dei ponti ed i veicoli possono rovesciare egualmente dalle strade d'accesso come dai ponti.

Del resto prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e sono fiducioso ch'egli manterrà quanto ha promesso.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 60 s'intende approvato.

Capitolo 60. Strada nazionale Randazzo-Milazzo (III tronco, dal torrente San Paolo a Cozzo Schisina con passaggio dalla frana Valanghe e V tronco, dalla Sella Mandrazzi a Novara di Sicilia), lire 136,379.

Capitolo 61. Costruzioni di ponti attraverso i corsi d'acqua che intersecano la strada provinciale Messina-Catania (Cunettone per il torrente Runci e ponti sui torrenti Aranci, Ali e Sileni), lire 110,000.

Capitolo 62. Strada provinciale di prima serie da Corleto a Tricarico (Tronco Castelmezzano-Basento), lire 28,000.

Capitolo 63. Strada provinciale di seconda serie, da Belvedere per Sant'Agata e Lungro alle Saline di Lungro (Tronchi dalle Saline di Lungro al vallone San Vetturino, e da Sella Castagna a Sant'Agata di Esaro), lire 115,000.

Capitolo 64. Strada provinciale di seconda serie, dalla nazionale fra Cosenza e San Giovanni in Fiore per Longobucco a Rossano (Tronchi dall'innesto con la provinciale per Agri al Vallone Pirillo) lire 111,000.

Capitolo 65. Strada nazionale da Sapri, attraversando la nazionale delle Calabrie per Moliterno, Corleto alla marina di Montalbano, lire 316,000.

Capitolo 66. Strada nazionale della Sila da Cosenza per San Giovanni in Fiore e Cutro a Cotrone Ponti sul Neto e sul Tacina, lire 108,000.

Capitolo 67. Strada nazionale da Sapri all'Ionio. Tronco da Latronico a Mare d'Acqua (Articolo 16 della legge 27 giugno 1869, n. 5147), lire 415,000.

Capitolo 68. Strada nazionale da Giulianova a Sparanise per Aquila. Tronco, da Badipetto alle capanne dell'Ortolano sul confine Aquilano (Articolo 16 della legge 27 giugno 1869, n. 5147). lire 38,000.

Capitolo 69. Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Da San Pietro Avellana a Castel del Giudice).

Ministero: 93,000; Commissione: 65,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ho chiesto di parlare per una questione di metodo, la quale riguarda il capitolo 69, e quattordici o quindici altri capitoli.

L'onorevole Commissione del bilancio, ispirata al lodevole concetto di specializzare, più che si può, i bilanci, perchè nella specializzazione risiede la garanzia parlamentare, ha proposto di dividere in due quindici o sedici capitoli di questo bilancio.

La legge del 30 dicembre 1888, completando l'assegnazione dei fondi, li distribuì fra varie strade e tronchi di strade ripartendoli in capitoli ed articoli; e nella compilazione del bilancio il Ministero ha seguito la ripartizione in capitoli.

La Commissione invece ha voluto dare virtù ed importanza di capitolo agli articoli della legge stessa: e non importa che rammenti alla Camera che differenza inteceda fra articolo e capitolo ai termini della legge di contabilità.

Come ho già detto, siccome la maggior specializzazione non deve spaventare, perchè risponde ad una regola e ad un fondamentale concetto, il cui obbligo e la trascuranza nelle spese per opere pubbliche, avvenne in addietro con danno delle opere stesse e del bilancio, non ne farò una grossa questione.

Ma poichè la proposta ministeriale risponde meglio alle disposizioni della legge, così vorrei domandare alla Commissione se non creda di recedere dalla ripartizione degli articoli della legge 1888 in altrettanti capitoli; trattandosi spesso di assegnazioni di poche decine di mila lire, e di tronchi di strade, di pochi chilometri; mentre per le ferrovie abbiamo in un sol capitolo centinaia di chilometri e decine di milioni.

Presidente. L'onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur, relatore. Ringrazio l'onorevole ministro di aver dichiarato alla Camera che non intende fare una questione grossa della ripartizione introdotta dalla Giunta del bilancio in questo ed in qualche altro capitolo, e dirò i motivi pei quali la Giunta stessa ha fatto questa ulteriore suddivisione.

Anzitutto la Commissione del bilancio non ha fatto che seguire il metodo di cui ha dato bellissimo esempio l'onorevole ministro.

Il ministro dei lavori pubblici, al capitolo che aveva il numero 185 ha sostituiti quattro distinti capitoli, mentre uno solo ne era designato dalla legge.

E noi, seguendo l'esempio dell'onorevole ministro, ci siamo spinti a questa specializzazione per due motivi chiari che esporrò alla Camera: il primo perchè non ci è sembrato che la disposizione tassativa dell'articolo della legge 30 dicembre 1888, che stabilì la formazione dei capitoli prescrivesse che i capitoli stessi dovessero corrispondere per numero a quelli indicati nella legge, perchè la locuzione usata è questa: che dovranno iscriversi *tanti capitoli quanti corrispondono alle designazioni della tabella*. Il secondo motivo è questo: Devesi ricordare che la legge del 1888 ha fatto anche qualche cosa di più, che distribuì le diverse opere per capitoli. Nella detta tabella, in un numero diverso di anni, con assegnamento speciale, non costante, ma per parecchi anni, ha divisa la somma attribuita a ciascheduna opera. Ora è sembrato chiaro alla Commissione che ogni singola designazione della tabella esigesse doversi inscrivere nel bilancio tanti capitoli quante sono le diverse somme indicate nella tabella.

E mi consenta l'onorevole ministro di rivolgergli una preghiera speciale perchè voglia accettare la modificazione da noi proposta. Noi siamo in presenza di quella parte del bilancio, la quale ha dato luogo alle maggiori querimonie; anzi nelle nostre relazioni è registrato, spiacevolmente, che questa materia della costruzione delle strade

ordinarie si è riscontrata, finora, la più disordinata nell'amministrazione dei lavori pubblici.

Se io sono tratto a fare un'eccezione debbo farla per le strade comunali la cui gestione mi è sembrata sempre più chiara, ma per la costruzione delle strade nazionali, e delle strade provinciali di serie, si è riconosciuto in questi ultimi anni un disordine tale che noi non abbiamo avuto difficoltà di chiamare il Ministero dei lavori pubblici *una miniera di debiti*; precisamente perchè fummo obbligati a consentire decine di milioni, per pagare opere fatte secondo ed anche non secondo le disposizioni di legge. D'altra parte noi siamo in presenza di una somma la quale era compresa in un unico capitolo ed ora è distribuita in 115 capitoli; e, come ha detto l'onorevole ministro, noi ne abbiamo aggiunti una decina di più; non saranno proprio questi 10 capitoli di più quelli che creeranno imbarazzi all'amministrazione.

Ora siccome l'intendimento della Commissione è di impedire che avvenga quello che è avvenuto nei passati esercizi, che cioè le somme assegnate dal Parlamento per un'opera sieno erogate per un'opera diversa, e siamo in presenza di una legge che a ciascuna di quelle opere assegna una somma determinata, io proprio prego il ministro di accettare la modificazione proposta dalla Commissione.

Anche perchè, come ho ricordato nella mia relazione, questa materia delle strade è la meno chiara fra tutte quelle che fan capo al bilancio dei lavori pubblici, e l'amministrazione che sovrintende nel Ministero a tale servizio si è, non voglio dire rifiutata, ma ha opposto sempre le maggiori difficoltà a fornire al Parlamento gli elementi che dimostrino come le somme assegnate per queste spese di strade ordinarie e nazionali vadano distribuite.

Accettare questa specializzazione ulteriore, la quale corrisponde al testo della tabella della legge del 1888, vuol dire dare una interpretazione della legge, che sarà la più rigorosa ma che noi riteniamo più corrispondente agli interessi dello Stato, perchè otterremo certamente il risultato, che non si spenderanno somme per opere per le quali non furono assegnate e che i lavori per ciascheduna opera procederanno col passo assegnato loro dalla legge.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Non posso a meno di rispondere all'onorevole Romanin-Jacur, in ispecie dopo le ultime considerazioni che come relatore della Commissione egli ha fatto.

È verissimo che nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, questa

parte relative alle strade poteva lasciar desiderare delle notizie e dei dati, che si avevano in copia per altri servizi; ma mentre riconosco questo, spero che l'onorevole Romanin ugualmente riconoscerà, che, avendo egli richiesto le notizie, che mancavano agli stati di previsione già stampati, al più presto gli furono date...

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. ...con tutta l'ampiezza, e con tutta la particolarità che era desiderabile.

Questo mi preme di dire, perchè l'amministrazione non deve mai ricusare al Parlamento, quelle notizie e quegli schiarimenti, che esso reputi necessari per esercitare il suo legittimo sindacato.

Insisto in questo punto, perchè si tratta di cosa che ha non piccola importanza morale e politica; ma nel resto ripeto all'onorevole Romanin-Jacur, come relatore, che io ne faccio una questione fondamentale.

Per esempio, in questo capitolo 69, nella legge del 1888 io trovo scritto: strade nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro, e poi per dimostrazione è assegnata una somma per il tratto da San Pietro Avellana a Castel del Giudice, ed un'altra per il tratto di strada dal Vallone Canala a Fallo.

La legge dà un'unità a questa strada; invece la Commissione del bilancio, dividendo il capitolo in due, divide sostanzialmente in due la strada. Questa è l'osservazione che io volevo fare alla Commissione, che ne' suoi severi concetti di legalità mi pare potesse tenerne conto.

Ma se essa persiste nella sua proposta, coerente alla dichiarazione che ho già fatto, non insisto; sperando che la mia arrendevolezza in questa parte possa essere imitata dalla Commissione per altre divergenze molto più importanti, che essa intende sicuramente quali siano, relativamente alle quali io dovrò fare un'opposizione assoluta.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Romanin-Jacur, relatore. L'onorevole ministro non mi ha esattamente compreso, od io non ho avuto la fortuna di esprimermi chiaramente. Io non ho detto che egli non abbia fornito gli schiarimenti richiesti; tengo anzi a dichiarare che, avendo la Commissione insistito anche quest'anno per averli, egli si è affrettato a mandarli e tutto ciò è scritto nella mia relazione.

Ho notato solamente un fatto: che, cioè, questa materia delle strade ordinarie nazionali e provinciali è stata oggetto di vive osservazioni

da parte della Commissione del bilancio e che negli anni decorsi ed anche nello stato di previsione presentato quest'anno risulta la meno illustrata, sebbene in un solo biennio si siano dovuti assegnare 22 o 24 milioni di spesa straordinaria per queste strade.

Per queste ragioni ho pregato il ministro di accettare l'interpretazione data alla legge dalla Commissione del bilancio, la quale è forse la più restrittiva, ma, secondo noi, è la più conforme al testo e agli intendimenti della legge e la più adatta ad impedire che si spendano per alcune opere somme assegnate ad altre.

Ma un'altra ragione, non dirò tecnica, ma speciale, ha indotto la Commissione a proporre questa ulteriore divisione di stanziamenti, ed è che i vari tronchi e le varie opere, descritti nella tabella, sono spesse volte di diversa natura; ora si tratta di un ponte, ora si tratta di strada, e le opere s'esse risultano divise per importo di somme anche in corrispondenza delle diverse provincie cui si riferiscono.

Conchiudo quindi col dichiarare che credo proprio si faccia cosa utile e buona accettando le nostre proposte e col ringraziare il ministro della sua condiscendenza.

Presidente. Onorevole ministro, si oppone alla riduzione proposta dalla Commissione?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Lascio giudice la Camera della proposta della Commissione.

Presidente. Siccome non ho innanzi che la proposta della Commissione, se intende che interPELLI la Camera, la interPELLERÒ, se no, si intenderà, senz'altro, approvato il capitolo.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Non faccio alcuna proposta.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 69 con lo stanziamento proposto dalla Commissione in lire 65,000.

Capitolo 70. Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Dal vallone Canala a Fallo), lire 28,000.

Capitolo 71. Strada per Bosco Martese da Teramo a raggiungere la strada di prima serie Aquila-Ascoli (Dalla provinciale Aquila-Ascoli alla Sella di San Paolo), lire 28,000.

Onorevole ministro si oppone allo stanziamento proposto dalla Commissione?

Finali, ministro dei lavori pubblici. No.

Presidente. Rimane dunque approvato lo stanziamento della Commissione in lire 28,000.

Capitolo 72. Strada per Bosco Martese da Teramo a raggiungere la strada di prima serie

Aquila-Ascoli (Dalla Sella di San Paolo a Collefano), lire 20,000.

Capitolo 73. Traversata dell'Apennino fra Plati e Santa Cristina (Da Santa Cristina a Plati), lire 326,000.

Capitolo 74. Strada da un punto della nazionale n. 36 presso Soveria Mannelli alla nazionale n. 61 presso Santa Severina. (Dal torrente Porto alla nazionale n. 61 sotto Santa Severina), lire 237,000.

Capitolo 75. Strada da San Giovanni in Fiore a Cariatì (Dalla comunale Campagna-Bocchigliero e Cariatì), lire 102,000.

Capitolo 76. Strada da Cuccaro a Sanza sulla nazionale di Val D'Agri (Dal vallone Inferno a Cuccaro), lire 140,000.

Capitolo 77. Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Dal Titolo di Lucito alla masseria Mastroadamo e variante al VII tronco dalla masseria Filicione al casello n. 208), lire 177,000.

Capitolo 78. Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Dal ponte presso Isernia al confine di Caserta). Il ministro propone lire 474,000, la Commissione lire 252,000. Consente, signor ministro nella proposta della Commissione?

Finali, ministro dei lavori pubblici. Sissignore, tanto per questo, che per i successivi capitoli frazionati.

Presidente. Sta bene; così il capitolo rimane approvato per lire 252,000.

Capitolo 79. Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Dal confine di Caserta alla provincia di Sora), lire 222,000.

Capitolo 80. Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasicura e Cerro (Dalla nazionale degli Abruzzi al ponte sul Trigno sotto Montemitro), lire 680,000.

Capitolo 81. Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasicura e Cerro (Dal ponte sul Trigno sotto Montemitro all'abitato di San Salvo), lire 93,000.

Capitolo 82. Strada de Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo (Da Ofena a Forca di Penne confine con la provincia di Teramo), lire 29,000.

Capitolo 83. Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo (Da Forca di Penne a Civitella Casanova), lire 121,000.

Capitolo 84. Strada da Vomano, da Montorio

per Forcella alla ferrovia. (Dal ponte sotto Forcella a Montorio), lire 47,000.

Capitolo 85. Strada dalla Madonnuzza di Petralia sulla nazionale Termini-Taormina alla provinciale Messina-Montagne sotto Calascibetta (Da Alimena al torrente Salso), lire 32,000.

Capitolo 86. Strada dalla Madonnuzza di Petralia sulla nazionale Termini-Taormina alla provinciale Messina Montagne sotto Calascibetta (Dal torrente Salso al ponte Morello), lire 75,000.

Capitolo 87. Strada da Trapani per Castelvetro all'incontro della provinciale di Porto Empedocle presso Montallegro (Ponte a tre arcate sul Platani), lire 18,300.

Capitolo 88. Strada da Trapani per Castelvetro all'incontro della provinciale di Porto Empedocle presso Montallegro (Dalla Castelvetro al confine di Girgenti), lire 75,000.

Capitolo 89. Strada da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno alla provinciale di prima serie Brienza-Montemurro, sotto Marsiconuovo (Dal cimitero d'Albano ed Anzi a dal torrente Marsicano a Marsiconuovo), lire 201,000.

Capitolo 90. Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi, lire 317,000.

Capitolo 91. Strada da Chiaravalle a Guardavalle. (Dalla nazionale n. 65 in luogo detto Laganosa a Santa Caterina dell'Jonio e dalle Sella Nizzari o Rizzari alla nazionale n. 56 in luogo detto Gatticello), lire 98,000.

Capitolo 92. Strada da porto Santa Venere per Briatico fino a raggiungere la provinciale di Tropea, lire 46,000.

Capitolo 93. Strada da Mormanno per Papisidero a Scalea, lire 56,000.

L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

Morelli. A proposito della strada Mormanno per Papisidero a Scalea, indicata nel capitolo 93 del bilancio che discutiamo devo rammentare all'onorevole ministro che si tratta di una strada già progettata da molti anni.

Per una disposizione del Ministero, di cui non so spiegare la ragione, i lavori di questa strada furono incominciati alle due estremità, ed ora manca soltanto un tronco di dodici chilometri, per congiungere le parti già compiute.

Fino dall'anno passato il progetto dell'ultimo tronco era pronto per passare all'asta pubblica, ma si fece sosta perchè l'onorevole suo antecessore dichiarò che non aveva i mezzi occorrenti per procedere alla esecuzione dell'opera. Con la legge ultima del dicembre 1888 si fornirono i relativi fondi e pareva che da una settimana

all'altra si dovessero dare le disposizioni per l'asta; ma siamo alla fine del mese di maggio ed ancora nessuna disposizione è stata data. Perciò raccomando all'onorevole ministro, giacchè i fondi ci sono, di voler dare gli ordini opportuni perchè si costruisca il tronco che manca.

Io credo che il ritardo dipenda dal personale che difetta nell'ufficio del genio civile di Cosenza. Questo ufficio è operosissimo, ma manca di personale, poichè deve attendere alla costruzione di molte strade rotabili, e naturalmente se esso ritarda la colpa non è sua. Mi si fa supporre che siano stati chiesti degli aiuti; e spero che in tal caso verrà provveduto senza indugio perchè i lamentati inconvenienti non abbiano a rinnovarsi.

E giacchè mi trovo a parlare di ritardi che avvengono per mancanza di personale, per non tornare più a parlare di questo argomento delle strade, gli rammento pure che da molto tempo si aspetta la costruzione del ponte sul Coscile, nella strada nazionale da Castrovillari a Spezzano Albanese; ponte che è indicato nel capitolo 129, di questo medesimo bilancio.

Si tratta di un ponte che è stato progettato da 5 anni.

Tutti gli anni mi accade di fare raccomandazioni a questo proposito; ottengo sempre delle buone promesse ma nessuno dei ministri finora ha adempiuto alle fatte promesse.

Prego l'onorevole ministro di voler togliere gli indugi, poichè si tratta di un fiume grosso e pericoloso, che adesso si deve traversare sopra due travi; con quanto incomodo dei passeggeri lascio all'onorevole ministro di considerare.

Non è una buona cosa, onorevole ministro, quella di esser costretti a far sentire tutti gli anni questi reclami, senza che il Governo provveda.

Io mi affido che una buona volta Ella esaurisca i legittimi desideri di popolazioni che giustamente deplorano di non essere trattate dal Governo con quei riguardi che credono di meritare per giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. La strada, della quale ha parlato l'onorevole Morelli, è una strada nella quale sono da compiere importanti lavori.

Morelli. Non mancano che 12 chilometri!

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ma nella legge del 1888 trovo scritto che occorre ancora spendere 532,000 lire nel corso di cinque anni.

Morelli. Domando di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Morelli parlerà di un tratto solo di questa strada; ma una strada ordinaria per la quale occorre di spendere più di mezzo milione, non è un'opera che possa esser compiuta in breve tempo.

Io posso dire all'onorevole Morelli ed alla Camera che, in esecuzione della legge 30 dicembre 1888, sono stati già appaltati 22 tronchi di strade, e che per altri quattro o cinque è prossimo l'appalto; che i progetti debbono essere esaminati ed approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, prima che si possa procedere all'appalto.

Io terrò conto della speciale raccomandazione dell'onorevole Morelli, rispetto alla strada di Mormanno, e rispetto al ponte, la cui costruzione da troppo tempo è reclamata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

Morelli. Non pretendo che l'onorevole ministro possa ricordare tutti i tronchi di quella strada; ma lo avverto che io raccomando soltanto un tronco di 12 chilometri e non più, che deve allacciare gli altri già compiuti.

Il primo tronco Mormanno-Colle Frodo è già costruito, e pur costruito è il tronco opposto, da Scalea a San Domenico, e prossimo a costruirsi è l'altro da Colle Frodo a Papasidero, non rimane che questo piccolo tronco, ripeto di 12 chilometri, che è intermedio e senza del quale non si può aprire il traffico dalle montagne alla marina.

Convengo coll'onorevole ministro che non si possono spendere tutte in un anno le 532,000 lire per completare tutta la strada; ma credo di non pretendere troppo chiedendo che si spendano le 56,000 lire iscritte in questo bilancio, e che si bandiscano senza indugi gli incanti; per i quali tutto era già in pronto fin dal mese di dicembre.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 93.

Capitolo 94. Strada da Roccaimperiale allo Spirito Santo di Civita (Da Roccaimperiale al confine con la provincia di Potenza presso Oriolo), lire, 73,000.

Capitolo 95. Strada da Roccaimperiale allo Spirito Santo di Civita (Dal confine con la provincia di Potenza alle Serre Scorzilli confine con la provincia di Cosenza), per memoria.

Capitolo 96. Strada da Roccaimperiale allo Spirito Santo di Civita (Dalle Serre Scorzilli allo Spirito Santo di Civita), lire 73,000.

Capitolo 97. Strada da Rocca d'Aspide per Bel-

losguardo a Sant'Angelo Fasanello (Dal fiume Calore al cimitero di Corleto), lire 84,000.

Capitolo 98. Strada da Amalfi per Positano a Meta sulla linea da Castellammare a Sorrento (Da Amalfi a Positano) lire 186,000.

Capitolo 99. Strada da Sarno per Braciliano a Forino (Dal ponte Cesinale al piano del Salto, confine provinciale di Salerno), lire 26,000.

Capitolo 100. Strada da Sarno per Braciliano a Forino (Dal confine provinciale di Salerno per Braciliano a Sarno), lire 89,000.

Capitolo 101. Strada della Baronina, che partendo da Grottaminarda va ad incontrare la provinciale di Melfi (Da Carife a Vallata), lire 56,000.

Capitolo 102. Strada da Fojano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco alla stazione ferroviaria di Greci (Da Fojano a Montefalcone e da Castelfranco alla stazione di Savignano Greci), lire 93,000.

Capitolo 103. Strada da Pietracatella a Campo Marino (Da Sant'Elia Pianisi sulla provinciale numero 39 a San Martino in Pensilis), lire 57,000.

Capitolo 104. Strada da Guilmi alla stazione di Casalbordino (Da Casalanguida a Guilmi), lire 70,000.

Capitolo 105. Strada da Perano a Castiglione Messer Marino (Dal fiume Avello a Palombaro), lire 25,400.

Capitolo 106. Strada dal Vomano sotto Forcella a Penne per Bisenti e Bacucco e sua diramazione Bisenti-Elice-Marina (Da Bacucco a Santa Maria a Cupoli e da Bisenti a Castiglione Messer Raimondo), lire 93,000.

Capitolo 107. Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Da Opi a Forca d'Acero, confine provinciale), lire 55,000.

Capitolo 108. Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Da Forca d'Acero a San Donato), lire 75,000.

Capitolo 109. Strada dalla Marsicana presso Cerchio ad Alfadena (Da Menaforno al ponte sul Sangro detto Campomizzi e da Barrea ad Alfadena), lire 68,000.

Capitolo 110. Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la Valle del Salto a Rieti, e diramazione da Santa Lucia nei prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda-Tornimparte, Civita Tommaso e Preturo alla nazionale Aquila-Teramo (Dal molino Mozzetti a Borgo S. Pietro, dal Fosso Ofeio a Ponte S. Martino e dal Fosso Colle del Faggio a Santa Lucia nel Cicolano), lire 93,000.

Capitolo 111. Strada della Barca dei Monaci a

Raddusa. (Dalla Gabella al Fondaco delle Canne), lire 100,000.

Capitolo 112. Strada da Lercara a Chiusa per la Filaga. (La Portella Carduccio alle case Torrici), lire 33,000.

Capitolo 113. Strada da Francavilla a Lama dei Peligni per Semivicoli e Penne. (Dalla Foce di Guardiagrele al fiume Avello sotto Pennapiedimonte, e da Palombaro alla provinciale Frenetana), lire 47,000.

Capitolo 114. Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo. (Da Castell'Umberto a Santa Domenica Vittoria), lire 112,000.

Capitolo 115. Strada da Sant'Agata all'incontro della nazionale Termini-Taormina. (Da San Fratello a Margio Sollazzo), lire 56,000.

Capitolo 116. Strada da Rotonda per Viaggianello alla nazionale del Sinni presso Favale. (Da San Severino Lucano al ponte Salomone sulla nazionale Sapri-Jonio presso Valsinni), lire 100,000.

Capitolo 117. Strada delle Radici da Sasuolo alle Radici in Val di Secchia. (Da Roteglia alla stazione n. 92 del III tronco), lire 47,000.

Capitolo 118. Strada dalla nazionale Pontebbana presso i Pian di Portis per Tolmezzo, Rigolato Sappada a Santo Stefano Montecroce. (Da Villa Santina al Rio Geus, confine con la provincia di Belluno), lire 56,000.

Capitolo 119. Strada dalla nazionale Pontebbana presso i Pian di Portis per Tolmezzo, Rigolato Sappada a Santo Stefano Montecroce. (Dal Rio Geus a Santo Stefano di Comelico) *per memoria*.

Capitolo 120. Diramazione della strada nazionale Pontebbana da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago ed Auronzo al Monte Mesurino. (Tronco Socchieve-Ampezzo e Ponte sul Fella), lire 80,000.

Capitolo 121. Diramazione della strada nazionale Pontebbana da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago ed Auronzo al Monte Mesurino. (Tronchi dal nuovo Ponte sul Piova al punto d'incontrare col confine Austro-ungarico), 65,000.

Capitolo 122. Concorso per le strade di terza serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, num. 5147 e 30 maggio 1875, num. 2521, lire 300,000.

Capitolo 123. Rettificazione e sistemazione della strada nazionale degli Abruzzi, lire 52,873.

Capitolo 124. Rettificazione della strada nazionale da Bologna a Firenze detta delle Fili-

gare nel tratto tra Predoia e Sabbino, lire 22,165.

Capitolo 125. Trasporto della nazionale del Tonale alla traversata di Pontagna, lire 40,000.

Capitolo 126. Ponte sul Flumendosa per la nazionale orientale, lire 48,850.

Capitolo 127. Sistemazione di frane lungo la strada nazionale Appulo-Sannitica, lire 64,000.

Capitolo 128. Lavori di difesa alla strada nazionale Termini-Taormina contro le acque del torrente Pisciaro, lire 40,000.

Capitolo 129. Ponte sul Coscile disalveato. Strada nazionale n. 36 delle Calabrie, lire 56,000.

Capitolo 130. Ricostruzione del ponte in legno sul torrente Gesso lungo la strada nazionale Cuneo-Ventimiglia nei pressi dell'abitato di Borgo San Dalmazzo, lire 124,000.

Capitolo 131. Rettificazione della strada nazionale Firenze-Ancona fra ponte San Salvatore e Portone Pio, lire 10,106.

Capitolo 132. Ponte sul Burano lungo la strada nazionale Flaminia n. 29, lire 16,924.

Capitolo 133. Correzione della strada nazionale Flaminia tra i ponti della Fornace e dell'Orecchia, lire 11,000.

Capitolo 134. Rettificazioni e sistemazioni delle strade nazionali del piccolo e grande San Bernardo, lire 48,256.

Capitolo 135. Ponte sull'Adige sulla strada nazionale Mantova-Monselice, lire 123,965.

Capitolo 136. Strada appenninica dalla nazionale del Tanaro alla nazionale della Trebbia (Tronco Casella Bromia-Molini di Montoggio), lire 86,000.

Capitolo 137. Strada da presso Badia Tebalda sulla provinciale Sestinese pel Marecchia a Mercantino di Talamello sulla provinciale Feltresca (Parte della strada scorrente in provincia di Arezzo), lire 23,000.

Capitolo 138. Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e Pieve di Santo Stefano (Tronco da Pieve S. Stefano a Capo Trave), lire 100,000.

Capitolo 139. Strada di Val d'Aso, dalla provinciale appenninica presso Commanza alla stazione ferroviaria di Pedaso con ponte sull'Aso (Tronco dal fosso Inferno alla sponda destra del torrente Indaco), lire 84,000.

Capitolo 140. Ponti sul Tronto, uno alla foce e l'altro fra Ancarano e Castel di Lama con strade di accesso. (Ponte interprovinciale sul Tronto fra Ancarano e Castel di Lama), lire 75,000.

Capitolo 141. Strada dal Burrone Contrastato a

Terranova con diramazione sopra Butera, lire 84,000.

Capitolo 142. Ponte sull'Imera meridionale al passo Besaro tra Caltanissetta e Pietraperzia sulla linea da Caltanissetta per la Madonna della Noce a Fondaco Canne, lire 20,000.

Capitolo 143. Strada Palma di Montechiaro per Licata e Terranova (Tronco, torrente Comunello-torrente Agrobono), lire 46,309.

Capitolo 144. Strada Palma di Montechiaro per Licata e Terranova (Burrone Portella-Licata, lire 119,691.

Capitolo 145. Strada dalla provinciale Garibaldi al Piano di Salcito nei pressi di Lucito, Castelbottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine della Capitanata verso Serra Capriola, con le diramazioni per Montagano per Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata (Tronchi, Castelbottaccio-Lupara, Guardialfiera-Larino; Guardialfiera - Casacalenda; nazionale Sannitica-Ururi; nazionale predetta Montagano-Sant'Angelo Limosano e Colletorto provinciale di Cerro Secco), lire 247,000.

Capitolo 146. Strada dal Ponte sul Trigno fra Tuffillo e Monte Mitro per la Buffaloria di San Felice Slavo, Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo per Rotello a Serracapriola, per accedere alla stazione di Chieuti (Larino-Montorio-Montelongo, e Santa Iusta-Vallone della Difesa), lire 110,000.

Capitolo 147. Completamento della strada di comunicazione diretta tra i circondari di Frosinone e Gaeta nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Tronco, dalla provinciale di Fondi al confine con la provincia di Roma), lire 84,000.

Capitolo 148. Completamento della strada di comunicazione diretta tra i circondari di Frosinone e Gaeta nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Dal confine con la provincia di Roma a Vallecorsa, ed all'osteria di Castro), lire 124,000.

Capitolo 149. Strada dalla stazione di San Valentino alla provinciale di serie fra Casale in Contrada e Pretoro. (Tronchi, dallo stabilimento di Lettomanoppello alla provinciale fra Casale in Contrada e Pretoro), lire 75,000.

Capitolo 150. Strada da Porlezza ad Oria (Tronco, da Porlezza a Cima), lire 14,000.

Capitolo 151. Strada da Cosenza per Arpigliano ed Acqua del Prete, alla provinciale Coraci-nazionale-Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Arpigliano a Pian del Lago (Tronco, da Arpigliano ad Acqua del Corvo), lire 90,000.

Capitolo 152. Strada dalla stazione ferrovia-

ria Rende-San Fili passando per San Pietro e Castiglione alla nazionale Silana (Tronco, da San Pietro in Guarano a Rende-San Fili), lire 82,000.

Capitolo 153. Strada dalla provinciale Rondana-Valsinni nei pressi di Oriolo alla stazione di Amendolara (Ponte sul Sarmento e tratti d'accesso), lire 137,000.

Capitolo 154. Strada litoranea Tirrena da Sapri al confine di Catanzaro (Tronchi, da Belvedere al fiume Fabiano, traversa di Amantea, e Marina di Longobardi a quella di Belmonte), lire 102,000.

Capitolo 155. Ponte sul Po lungo la provinciale Cremona-Piacenza con opere di difesa, lire 967,000.

Capitolo 156. Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e con l'Emilia (Ponte sul Vara presso Botagna), lire 190,000.

Capitolo 157. Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e con l'Emilia (Ponte sul Magra), *per memoria*.

Capitolo 158. Strada dalla stazione di Cammarata a Santo Stefano Quisquina (Da San Giovanni Gemini e Santo Stefano Quisquina), lire 102,000.

Capitolo 159. Strada da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetro alla provinciale di Chiusa Sclafani, oltre il torrente San Carlo (Ponte interprovinciale sul San Carlo), lire 70,000.

Capitolo 160. Strada da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetro alla provinciale di Chiusa Sclafani, oltre il torrente San Carlo (Tronchi, dal ponte interprovinciale sul San Carlo a Ribera), lire 105,000.

Capitolo 161. Completamento della strada della marina di Marciàna, e quella di Portoferraio, Porto Longone e di Rio Marina, lire 47,000.

Capitolo 162. Strada da Castoreale per Mandanice alla marina di Santa Teresa di Riva (Tronco Mandanice-Roccalumera), lire 94,000.

Capitolo 163. Strada da Sant'Agata di Militello nei pressi di Alcara li Fusi-Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Tronco, da Sant'Agata ad Alcara li Fusi, e tratti da Galati alla comunale obbligatoria di Longi, e da Ucria a Raccuia), lire 110,000.

Capitolo 164. Completamento della provinciale Patti-Randazzo con diramazione alla provinciale Messina-Marine per i comuni di Montalbano, Basicò e Furnari (Tronchi, dalle Rocche del Toscano a Sella S. Elia), lire 85,000.

Capitolo 165. Ponte sul Taro sulla provinciale Parma-Cremona, lire 93,000.

Capitolo 166. Strada dalla nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale verso Leonessa (Tronchi, da Morro Reatino al confine con la provincia di Aquila), lire 64,000.

Capitolo 167. Strada dall'Orviniense per Poggio Moiano e nei pressi di Percile e Roccagiovine alla Sublacenze presso Vicovaro (Tronchi, dalla provinciale Valeria Sublacense al confine con la provinciale di Perugia), lire 147,000.

Capitolo 168. Strada Orte-Amelia e Ponte sul Tevere (Tronco, da Amelia al confine con la provincia di Roma), lire 20,000.

Capitolo 169. Strada Orte-Amelia e Ponte sul Tevere (Tronco, dal confine con la provincia di Roma alla prima risvolta sotto Orte, con Ponte sul Tevere, lire 70,000.

Capitolo 170. Strada dalla nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso con ponte sul Basento (Tronchi, dal ponte sulla Salandrella alla comunale di Garaguso, e dal passaggio a livello presso la stazione di Grassano, alla provinciale Tolve-Montepeloso coi ponti sul Basento e sul Bradano), lire 207,000.

Capitolo 171. Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Tronchi, dalla Sella Omomorto alla stazione di Romagnano), lire 92,000.

Capitolo 172. Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Dalla Piazza di Moliterno al fiume Maglie), lire 28,000.

Capitolo 173. Prolungamento dalla Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo verso Armento, lire 85,000.

Capitolo 174. Strada da un punto dell'Appulo-Lucana fra Grottole e Miglionico, con ponte sul Basento, alla stazione di Ferrandina (Tronchi, da presso Miglionico alla comunale obbligatoria di Ferrandina con ponte sul Basento), lire 143,000.

Capitolo 175. Strada dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza Montemurro (Tronco, dall'abitato di Tramutola al Vallone Abete), lire 71,000.

Capitolo 176. Strada dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza Montemurro (Tronchi, dal Vallone Abete, alla nazionale delle Calabrie), lire 105,000.

Capitolo 177. Strada da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Ca-

selle in Pittari-Scario (Tronchi, da Laurito alla via dei Carpini), lire 78,000.

Capitolo 178. Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio. (Tronchi dalla Marina di Casalicchio a quella di Castellabate), lire 79,431.

Capitolo 179. Concorso dello Stato per le strade di cui nell'elenco terzo, della suddetta legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente, lire 1,500,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Mi permetta l'onorevole ministro di fargli, a proposito di questo capitolo, una brevissima raccomandazione. Allorquando si diede luogo ad organizzare i lavori relativi alle strade di terza serie della legge 23 luglio 1881, una circolare del ministro dei lavori pubblici, diramata alle varie provincie sul finire del 1884, salvo errore, raccomandava ad esse che la iniziativa degli studi e della esecuzione delle opere fosse lasciata al Governo, asserendo che, per tal modo, le opere stesse sarebbero state costruite meglio e più presto perchè il Governo aveva disponibile il personale adatto all'uopo. In seguito a questo invito, talune provincie, e specialmente quelle che difettavano di personale proprio, lasciarono ben volentieri che il Governo unisse la sua opera alla loro, ed accettarono che i lavori fossero progettati ed eseguiti sotto la direzione degli ufficiali del Governo.

Più tardi, e cioè sul finire del 1888, l'amministrazione dei lavori pubblici cambiò d'avviso, e, a mio parere, fece molto bene: perchè è meglio sempre che le strade, e in genere le opere pubbliche d'interesse principalmente locale, siano promosse, studiate ed eseguite da coloro che vi hanno diretto interesse.

Quindi nuova circolare con cui si volle distruggere l'opera della prima, ed alla quale risposero adesivamente alcune di quelle provincie che dapprima avevano dimostrato diverso avviso.

Ora accade che in queste provincie nelle quali l'inizio degli studi e le proposte e la direzione dei lavori era stato preso dal Governo, avverrà una completa mutazione di personale. Donde possono venirne alcuni inconvenienti.

In primo luogo il Governo si troverà sulle braccia, senza poterlo impiegare in altre opere, il personale che viene ad essere distolto da quelle occupazioni

In secondo luogo i contribuenti dovranno probabilmente pagare il personale governativo che rimane disoccupato, e il nuovo personale che sarà assunto dalle provincie: perchè, come dicevo,

quelle provincie che avevano lasciato in altri tempi la iniziativa al Governo ed ora mutarono parere, son quelle appunto che difetteranno di personale, e che probabilmente ne difetteranno anche oggi, e dovranno quindi procurarselo in via straordinaria.

In terzo luogo, questo nuovo personale delle provincie porrà incaglio alla sollecita e regolare esecuzione delle opere stesse: imperocchè i nuovi ingegneri difficilmente troveranno che tutto quanto hanno fatto i loro predecessori sia ben fatto, e qualcosa vorranno pure innovare e sostituire. Donde maggiore spesa e non sempre garanzia di migliore esecuzione.

Vi è infine il guaio che il personale governativo rimasto disoccupato essendo in parte straordinario, si troverà assai incerto della sua posizione avvenire.

Perciò pregherei l'onorevole ministro di farsi iniziatore, se potesse, senza offendere o meno- mare la competenza o le prerogative di nessuno, di qualche accordo con le amministrazioni locali perchè quel medesimo personale che il Governo ha già adibito alla esecuzione delle strade in discorso, passasse interinalmente al servizio delle provincie senza perdere, ben'inteso, il posto che attualmente gli spetta nella scala burocratica del Governo se si tratta di personale in pianta stabile, o assicurandogli una posizione se si tratta di personale straordinario.

Io credo che simili proposte fatte in via di conciliazione potranno essere accettate da non poche provincie, senza che ne sia offeso il loro amor proprio e con ciò si conseguiranno i benefici ai quali accennavo.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Dalle considerazioni stesse svolte dall'onorevole Rubini, risultano tanto la convenienza e l'utilità per le provincie di mantenere al proprio servizio il personale straordinario che già teneva il Governo per la costruzione di queste strade, che sarebbe ragionevole confidare che le provincie stesse assumessero quel personale per la continuazione dei lavori, senza che occorresse alcuna raccomandazione governativa.

L'onorevole Rubini conosce la grande differenza che passa tra personale ordinario e straordinario: tanto che agli impiegati straordinari sembra sempre di avere ottenuta una grande utilità quando possono addivenire ordinari, ossia di ruolo. Qui aggiungo all'onorevole Rubini non es-

sere esatto che vi sia un ruolo, come amministrativamente s'intende, di impiegati straordinari.

La utilità, dunque, per le provincie di continuare a servirsi di questo personale è così evidente, che non mi pare necessaria raccomandarla ad esse. Tuttavia le osservazioni dell'onorevole Rubini non debbono essere trascurate; quantunque il Governo ora che la costruzione di queste strade è passata alle provincie, non possa con eccessive ed indebite ingerenze intromettersi nelle loro aziende.

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. Ringrazio l'onorevole ministro che abbia potuto ritenere buone poche considerazioni e la proposta che ebbi l'onore di fare: però io temo di non essermi espresso con sufficiente chiarezza.

Io ho detto che il personale di cui si tratta credo sia in parte ordinario, ed in parte straordinario; al personale ordinario si dovrebbe mantenere la posizione che attualmente occupa, al personale straordinario si dovrebbe assicurare nel modo da me proposto l'avvenire.

Mi pareva di averlo detto, ma non mi sarò espresso molto bene. Del resto sono anch'io d'avviso con l'onorevole ministro che convenga usare qualche riguardo e non ingerirsi troppo nelle amministrazioni autonome, rispettando tutte le convinzioni.

E poichè mi trovo a parlare, mi consenta l'onorevole ministro di fargli un'altra raccomandazione.

Ormai la forma contabile del bilancio del Ministero dei lavori pubblici accenna ad essere quasi perfetta; abbiamo un dettaglio così bene inteso che ciascuno di noi può rendersi conto dove e quando siano impiegate le somme che il Parlamento autorizza il Governo a spendere. Ciò si manifesta in quasi ciascun capitolo del bilancio della spesa in quanto concerne le opere eseguite direttamente dal Governo; ma però non in questo che ha tratto alle opere d'interesse comune per le quali l'iniziativa e la esecuzione sono lasciate alle provincie, dove vediamo ancor sempre figurare uno stanziamento cumulativo di soccorso. Ora voglia l'onorevole ministro avere la compiacenza, nei bilanci avvenire e specialmente in quello di assestamento, di corredare anche questo capitolo di un prospetto di erogazione dettagliato delle spese.

Così non solo vedremo il dettaglio delle spese che fa il Governo per proprio conto o col concorso di altri enti e sotto la sua direzione; ma

vedremo altresì il dettaglio delle opere che fanno le provincie col concorso del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro che non potrei accogliere quest'ultima raccomandazione dell'onorevole Rubini, se non molto limitatamente e condizionalmente.

La spesa da farsi dallo Stato, e che secondo la legge 30 dicembre 1888 ascende a lire 14,807,000, deve essere ripartita in sei annualità. Ma siccome non è lo Stato che deve dirigere questi lavori, ma sono le provincie che debbono prenderne l'iniziativa, è impossibile che il bilancio dello Stato faccia speciali assegnamenti per le opere A, B, C, per queste o per quelle provincie.

Io credo che sia necessario, in questa materia lasciare una certa larghezza; poichè il concorso dello Stato sta in relazione di opere, delle quali le provincie hanno l'iniziativa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Perdoni l'onorevole ministro, se gli dico che non credo impossibile, anche in questo caso, avere il dettaglio delle somme assegnate alle opere; poichè a me sembra che le provincie, quando si fanno dare dal Governo la sua parte di concorso nella spesa, devono pur rassegnargli il dettaglio delle opere d'interesse comune che intendono eseguire, e per le quali è destinata la spesa.

Però io non voglio insistere su questo punto. Soltanto insisterei sull'altro punto, ossia in una specie di soluzione intermedia; cioè che voglia l'onorevole ministro compiacersi di unire al bilancio almeno il reparto delle somme assegnate a ciascuna provincia.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Dirò solamente all'onorevole Rubini, che questo prospetto al quale egli ha alluso nella sua replica, troverebbe in ogni caso sede più opportuna nel conto consuntivo, che non nello stato di previsione del bilancio.

Presidente. Rimane dunque approvato lo stanziamento di questo capitolo 179 in lire 1,500,000.

Capitolo 180. Strada dalla nazionale n. 51 bis per Santo Stefano a Monte Croce di Comelico. (Tronchi da Gogna a Dosoleto), lire 84,905.

Capitolo 181. Strada da Arten per Fonzaso a Pontet di Montecroce, confine dello Stato austro-ungarico. (Tronco Arten-Fonzaso), lire 25,000.

Capitolo 182. Strada da Cuneo a Prazzo, lire 111,646.

Capitolo 183. Maggiori spese imprevedute per lavori stradali, di cui nelle suddette leggi 1862-69-75-81. Elenco II, e 1883, lire 170,000.

Capitolo 184. Maggiori spese imprevedute per lavori stradali, di cui nella legge 23 luglio 1881, elenco III, lire 80,000.

Capitolo 185. Assegni fissi mensili al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888, lire 162,390.

Capitolo 186. Indennità di trasferta al personale del genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888, lire 195,010.

Capitolo 187. Assegni mensili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888, lire 420,500.

Capitolo 188. Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888, lire 32,400.

Capitolo 189. Spese di stampa ed eventuali pel servizio dell'inventario tecnico e registro economico delle strade nazionali, lire 8,000.

Capitolo 190. Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie - Leggi 30 agosto 1868, numero 4613, e 23 luglio 1881, n. 333, lire 3,700,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci.

Ricci Vincenzo. Nell'adunanza del 21 marzo scorso, rispondendo ad un'interrogazione dell'onorevole Borgatta, il quale gli domandava se intendesse di presentare un disegno di legge diretto a provvedere al regolare mantenimento delle strade comunali obbligatorie, l'onorevole ministro dei lavori pubblici disse che non credeva, per il momento, opportuna la presentazione di un tal disegno di legge per molte considerazioni, fra le quali questa essenzialissima: che dal momento che alla Deputazione provinciale era stato sostituito un altro ente, cioè la Giunta provinciale amministrativa, egli riteneva che convenisse vedere se da questa Giunta provinciale amministrativa si sarebbe potuta esercitare un'azione più efficace per assicurare la manutenzione delle strade comunali. Gli pareva perciò prudente di attendere prima, che si fosse constatato l'effetto di questa innovazione nella legge comunale e provinciale. Io ho esaminato con molta attenzione le risposte date dall'onorevole ministro e concordo quasi interamente con

i concetti da lui espressi nel senso di non volere aggravare soverchiamente i comuni di un nuovo peso e di lasciare ai comuni stessi la massima indipendenza e libertà possibile; ma non posso condividere pienamente la sua fiducia nei provvedimenti che potranno essere adottati dalla Giunta amministrativa per costringere i comuni che non lo facessero, a mantenere lodevolmente le loro strade. Invero, anche ove la Deputazione provinciale si occupò per l'addietro con molta cura di questo ramo delle sue attribuzioni, è avvenuto spesso che alcune strade comunali fossero mantenute molto imperfettamente; e a questo proposito io credo che sarebbe utile di fare una distinzione. Alcune strade comunali obbligatorie di recente costruzione, non sono mantenute con la necessaria diligenza per una ragione che non dipende nè dall'autorità tutoria, nè da negligenza dei comuni; ma dipende essenzialmente da ciò che le medesime non rispondono ad un proprio e reale bisogno.

Nei primi tempi in cui fu applicata la legge sulle strade comunali obbligatorie si è dato un grande impulso alla costruzione di nuove strade e si comprende che nei primi momenti si ponesse grande zelo nell'attuare quella legge. E quindi avvenuto il fatto, sul quale ora non è il caso di discutere, che si sono costruite delle strade se non inutili almeno veramente superflue e che ora sono ridotte in uno stato di completo o quasi completo abbandono. E in alcune località si hanno strade nuove che rassomigliano più a torrenti che a strade praticabili.

Di queste strade non è mia intenzione occuparmi perchè, evidentemente, non ci potrebbe essere nessun provvedimento di Giunta amministrativa, nè di Governo, che potesse renderne assolutamente possibile la buona e regolare manutenzione.

Ma vi è pure una grande quantità di strade, le quali rispondono realmente ai veri bisogni, ed è molto necessario che di queste si curi l'esatta manutenzione con tutta la diligenza possibile.

Queste strade costituiscono, come lo dimostra l'allegato al bilancio, un vero patrimonio dello Stato e la loro importanza è collegata a quella delle strade provinciali nazionali.

Io ho detto che concordava pienamente con la massima parte dei concetti dell'onorevole ministro, relativamente ad un progetto di legge su questo argomento.

Essenzialmente mi parrebbe proprio necessario tener conto di questa circostanza, che cioè, per quanto riflette la manutenzione delle strade, noi

ci troviamo in una grande disparità di condizioni nelle varie regioni del nostro paese.

E mentre in alcune può essere necessaria una maggiore azione del Governo, in altre si esaminò persino la questione se non convenga affidare ai comuni la manutenzione di strade provinciali.

Questo prova che esiste a tale riguardo, come già accennai, una grande disparità e come una legge, la quale volesse disciplinare in modo assoluto e rigido tutta questa materia, difficilmente potrebbe risolvere le difficoltà che ora ci sono, e molte volte incepperebbe l'azione utile dei comuni e delle provincie, riuscendo ad uno scopo diverso da quello cui si mira.

Tuttavia l'argomento, come l'ha anche riconosciuto l'onorevole ministro, è della massima importanza ed io vorrei pregare il ministro di porre la massima cura nel tener dietro allo svolgimento dell'azione delle Giunte amministrative, in questa parte delle loro attribuzioni, e nel procurarsi tutti gli elementi che possono servire per presentare a suo tempo un disegno di legge.

Io penso infatti che, quantunque possa essere opportuno, per il momento, di sospendere la presentazione di questo disegno di legge, tuttavia la sua necessità si impone in un tempo più o meno lontano.

Emi permetterò di accennare ad una questione che fu sollevata circa l'interpretazione della legge in alcune provincie ove le strade comunali sono sussidiate dalle provincie stesse e ove d'accordo coi comuni la provincia ne assunse la manutenzione.

V'è un articolo della legge del 1865 sui lavori pubblici secondo il quale quando una provincia contribuisca per una data somma cioè per un terzo nella manutenzione delle strade comunali, o più esattamente nelle spese dei consorzi, la diretta amministrazione del consorzio potrà essere assunta dalla Deputazione provinciale. Or bene fu posto in dubbio se legalmente si potesse dalle provincie oltre all'esercitare la sorveglianza su queste strade, assumerne direttamente ed effettivamente la manutenzione col concorso dei comuni e d'accordo coi medesimi.

Io sono certo che in alcune località ed in alcune provincie questo provvedimento possa essere della massima utilità e converrebbe che ogni dubbio al riguardo fosse tolto.

Credo quindi che anche su tale materia possa essere assai opportuno che la medesima venga regolata da una legge, beninteso quando si lasci la massima latitudine al riguardo, tenendo conto delle speciali condizioni dei luoghi e delle condizioni delle varie regioni d'Italia. Ad ogni modo confido che il ministro vorrà tener conto della mia

raccomandazione e dare in proposito le opportune assicurazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Finali, ministro dei lavori pubblici. La risposta che posso fare all'onorevole Ricci, sostanzialmente consiste nel confermare le dichiarazioni che io feci qualche tempo fa, e ch'egli ha cortesemente ricordate. Bisogna tener dietro all'opera delle nuove Giunte amministrative per vedere se in questo, come in altri argomenti, soddisfacciano al preconcorso della legge, meglio che non facesero le deputazioni provinciali.

La legge del 1868, nell'ordinare le strade comunali obbligatorie, non si fece sempre un chiaro concetto dell'onere che imponeva ai comuni; ed in specie di questo, che in molti casi, il massimo della spesa grava sopra comuni che hanno il minimo dei mezzi per provvedersi.

La buona conservazione di queste strade non è solamente d'interesse comunale; e quindi merito tutta la sollecitudine del Governo. In quanto all'ultima parte del suo discorso che si riferisce ad addossare alle provincie l'incarico della manutenzione di queste strade, dirò che non disconosco che questa disposizione potrebbe, in alcuni casi, non sempre, tornare a vantaggio della cosa pubblica. Ma siccome io non sono stato mai propenso, nè sono, ad usurpare le attribuzioni ed a menomare i diritti dei comuni a vantaggio dello Stato, così l'onorevole Ricci non si meraviglierà se io gli dico che sono assai poco propenso a diminuire l'autonomia comunale di fronte alle provincie. Non saprei fargli per il momento una diversa dichiarazione.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimane approvato il capitolo 190 in lire 3,700,000.

Capitolo 191. Anticipazioni ai prefetti per lo studio dei progetti delle strade comunali obbligatorie, lire 185,000.

Capitolo 192. Compilazione della carta stradale delle strade comunali obbligatorie del regno, lire 4,000.

Capitolo 193. Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie, lire 7,000.

Capitolo 194. Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie, lire 4,000.

Capitolo 195. Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie, lire 14,000.

Capitolo 196. Retribuzione mensile al personale

straordinario addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie, lire 86,000.

Capitolo 197. Spese per concorso e sussidio ad opere stradali ed idrauliche comunali e consorziali danneggiate dalle inondazioni nella provincia di Sondrio (articolo 2 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, serie 3ª) (*Spesa ripartita*), lire 350,000.

Acque. — *Nuovi lavori idraulici nei corsi di acqua di 1ª e 2ª categoria - Legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3ª* (Spesa ripartita).

Capitolo 198. Fiume Gorzone, lire 220,000.

Cavalletto. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Poche parole soltanto per raccomandare all'onorevole ministro che si accelerino i lavori del *Gorzone* nel tratto della sua formazione. Il *Gorzone* ha origine dalle Alpi superiori nella provincia di Vicenza e principalmente dalla Valle dell'Agno; prende diverse denominazioni, Agno, Frassine, Canali d'Este e Gorzone. Superiormente, nei tronchi superiori, cioè nel Frassine e nei canali d'Este, i lavori sono bene progrediti, come lo sono nel tronco inferiore verso la foce; ma nella parte media siamo alquanto in ritardo, e sarebbe utile che colà i lavori sistematici in corso fossero un po' meglio accelerati. Ma oltre a cotesta stessa accelerazione dei lavori del *Gorzone* medio, è necessario spingere alacramente avanti lo studio per la sistemazione del bacino della Valle dell'Agno, da dove ha origine appunto il *Gorzone*. Colà non ci sarebbe principalmente altro da fare che imbrigliare il torrente con serre e rimboschire dove sono denudate o smottanti le falde montane: lavori facili in quel bacino, posto per intero sul nostro territorio.

Poi c'è un altro capitolo che si riferisce in generale ai lavori straordinari di riparazione e sistemazione dei fiumi veneti, e, rispetto a quei fiumi devo raccomandare che si spingano almeno nei bacini alpini, compresi nel nostro territorio, gli studi nei tronchi superiori del Brenta, del Cismone, del Piave.

Come dissi, nel bacino dell'Agno, come del Chiampo, possiamo lavorare liberamente e indipendentemente, trattandosi che colà il territorio è tutto nostro e noi possiamo, ripeto, farlo con tutta libertà.

Invece, quanto al Brenta, la parte superiore del bacino alpino è ancora in mano dell'Austria. Ma l'Austria, bisogna esser giusti, fa dei lavori

che saranno anche per noi utili, cioè d'imbrigliamento del torrente, di rimboschimento, sia nel Brenta che ne' suoi confluenti, e giova imitarla.

Seguendo l'esempio che ci dà lo Stato vicino, è utile che noi veniamo a sistemare e infrenare il Brenta nostro fino a Bassano.

So che fu istituita una speciale sezione presso l'ufficio del Genio civile di Vicenza per cotesti studi sistematici dei tronchi alpini del Chiampo, dell'Agno, del Cismone, del Brenta e spero anche del Piave, e che vi fu delegato un bravo e studioso ingegnere: si dia a questo tutta la necessaria assistenza e i mezzi affinchè possa senza troppo indugio fare i necessari studi preliminari, planimetrici, altimetrici e idrometrici di portata di quei torrenti, nei loro varii stadi di magra o di acque abbondanti.

Se noi cureremo la parte alpina dei nostri fiumi, avremo minori danni nella parte bassa, cioè nella pianura; perchè bisogna raffrenare le acque alte per non aver piene strabocchevoli nelle parti basse pianeggianti.

Nell'alto Adige, appartenente al territorio di dominio austriaco, furono fatti e si fanno dal vicino impero lavori utili e anche dannosi a noi. Sono utili quelli della serre e briglie degli influenti e dello stesso torrente principale, sono dannosi quelli di raddrizzamento di questo; e sono utilissimi i rimboschimenti, già bene avviati, delle falde alpestri, fra le quali quei torrenti scorrono o precipitano. Ritengo che gli stessi austriaci si pentiranno dei malaugurati raddrizzamenti, perchè quando si raddrizzano sistematicamente i torrenti, le difese arginali non possono più reggere all'urto delle acque, che sovvertitrici discendono troppo rapidamente e evidentemente danneggiano gli stessi bacini alpini e minacciano quei paesi.

Ma a questo sperano gli austriaci di riparare, cogli imbrigliamenti e coi rimboschimenti, l'esperienza però li persuaderà che i raddrizzamenti eseguiti sono a loro stessi dannosi, e si persuaderanno a non proseguire in questo erroneo sistema, contraddetto dalla scienza e dall'esperienza nei torrenti.

Sarà utile che i nostri ingegneri procedano d'accordo con quelli dello Stato vicino, e questo accordo credo che sia già iniziato. So che specialmente le corrispondenze ufficiali e telegrafiche in tempo di piena sono quotidiane fra Trento e Verona; anzi si può dire che ogni tre ore i bollettini telegrafici della piena dell'Adige di Trento giungono a Verona.

Dopo questa raccomandazione non ho altro da dire all'onorevole ministro.

Del resto sono certo che la direzione generale delle opere idrauliche avrà somma cura perchè la sistemazione di questi fiumi sia alacremente proseguita e completata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. Dirò anch'io brevi parole, perchè sento proprio il dovere di appoggiare le raccomandazioni fatte dall'onorevole Cavalletto. Sono già parecchi anni che la Commissione del bilancio, tanto in occasione della discussione dei bilanci di prima previsione, quanto in quella della legge di assestamento che, molto spesso, porta notevoli aumenti nei capitoli che hanno tratto alle spese casuali per le opere idrauliche, ha nelle sue relazioni ripetuto le stesse raccomandazioni che ha fatte oggi l'onorevole Cavalletto.

L'onorevole Cavalletto ha ricordato che pel fiume Gorzone alcuni lavori si sono affrettati nei tronchi più prossimi alla foce, mentre per la parte media e per la parte superiore si sono ritardati, ed alcuni, anzi, sono tuttavia allo stato di studio primordiale, e ciò vero, anzi relativamente a tutte le acque superiori, le quali debbono essere collegate e sistemate in armonia colla sistemazione del detto fiume, mentre esistono progetti di massima che datano oramai da una diecina di anni, si stanno eseguendo, ma non furono ancora sanzionati i progetti di dettaglio. Gli ingegneri che si occupano sono valenti ed attivi, ma io reputo necessario con tutto ciò di pregare il ministro a voler dare a quegli ingegneri tutti i mezzi che possono loro occorrere per compiere gli studi al più presto. È questione urgentissima e che interessa larghe e ubertose zone di territorio e tutto il regime di quel fiume e degli altri fiumicelli e canali che sono collegati ad esso con intricato sistema idraulico.

Anche relativamente all'Adige ci sono pure nella relazione attuale alcune raccomandazioni particolari. Io stesso, onorevole ministro, che ho l'abitudine di visitare il bacino superiore dell'Adige quasi tutti gli anni, nelle relazioni dei bilanci precedenti, ed anche in altre relazioni fatte per altre leggi relative ad opere idrauliche, mi sono permesso di trarre innanzi, le risultanze gravi di ciò che ho visto coi propri miei occhi.

Oggi l'Austria ha sistemato quel fiume anche nella parte torrentizia la più elevata, e noi lo troviamo arginato persino allo sbocco dello Stelvio, dove non presenta che una sezione di nove o dieci

metri, con grande rovina, a sommo parer mio anche del sistema idraulico dei tronchi superiori che passano appunto sul territorio austriaco. Infatti, ultimamente una piena ha recato disastri gravissimi nel territorio austriaco.

Ed ho pregato più volte, sia a nome della Commissione generale del bilancio, e sia particolarmente, per conto mio, che si approfittasse dei buoni accordi diplomatici che abbiamo con l'Austria, al fine di procedere di comune concerto nella sistemazione di questo fiume il più fiero, il più rapace, il più pericoloso che abbiamo. Imperocchè credo che collegando nella loro esecuzione i lavori dei tratti superiori, con quelli che si debbono fare nei tratti inferiori, si migliorerebbe di molto tutto l'insieme del regime del fiume, i due Stati potrebbero meglio evitare disastri, e noi potremmo ottenere economie rilevantissime pel nostro bilancio.

Prego quindi l'onorevole ministro di voler tener conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Cavalletto, assieme a quelle che stanno consegnate negli atti parlamentari ed a quelle che brevemente mi sono permesso di aggiungere oggi anch'io.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Pare che negli ingegneri austriaci sia la tendenza di curarsi esclusivamente dei territori superiori, e non curarsi gran fatto poi dei territori inferiori, che poi sarebbero i nostri. È sperabile però che, se è vero quel che si narra, cioè che anche i lavori fatti da essi nel tratto superiore del corso dell'Adige danneggiano il territorio soggetto all'Impero Austriaco, essi si metteranno d'accordo con noi al fine di regolare il corso dell'Adige, in guisa che risponda ai comuni interessi.

Ciò premesso, dichiaro all'onorevole Cavalletto ed all'onorevole Romanin-Jacur che terrò conto delle loro considerazioni, sia rispetto al corso dell'Adige, che a quello del Piave; pel quale, secondo quello che riferisce l'onorevole Cavalletto, così competente e versato nella materia, noi non avremmo da fare altro, che seguire il sistema di difesa praticato nel suo territorio dallo Stato vicino.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 198 nella somma di lire 220,000.

Capitolo 199. *Fiumi Brenta e Bacchiglione*, lire 365,000.

Capitolo 200. *Canale Maestro ed allaccianti in Val di Chiana*, lire 315,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo l'onorevole Passerini.

Passerini. Io sono obbligato a rivolgere una viva preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, a proposito della sistemazione dei rivi Castiglionesi in Val di Chiana.

Indipendentemente dai lavori di sistemazione per la Val di Chiana, i rivi Castiglionesi debbono essere allacciati e condotti in un sol canale a sboccare nel Chiana; e per questo lavoro vi sono progetti che rimontano a più di trenta anni indietro, quando il compianto Manetti era direttore generale dei lavori in Toscana. Ma lasciamo andare il tempo remoto. In questi tempi, ultimi, parve necessario addivenire alla sistemazione di questi rivi, perchè quella della Val di Chiana è quasi ultimata; e si sono presentati parecchi progetti, uno dei quali che contentava anche le istanze dei proprietari della pianura di Castiglione, (che è bellissima e che oggi vien lasciata in abbandono) fu in massima approvato sul principiare dell'anno scorso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Però, dopo l'approvazione di massima e quando non rimanevano che da approvare i dettagli, sorse l'idea di farlo rivedere ancora una volta, tanto che si nominò una Commissione la quale ordinò all'ufficio tecnico di Arezzo di procedere a nuovi studi.

Ma dall'anno scorso in poi, quest'ufficio non ancora ha trovato modo di recarsi sul luogo per vedere se i nuovi studi siano eseguiti; ed intanto avremo che il venturo inverno, come è accaduto per i passati, tutto il piano Castiglionesi sarà in balia delle piene. Prego quindi l'onorevole ministro di voler fare le opportune sollecitazioni affinchè un progetto infine sia concordato, e a far sì che, almeno in questo caso, non si dimostri vera l'opinione generale che, quando non si vuol fare una data cosa, o la si rimanda o si nomina una Commissione.

Presidente. L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

Cadolini. Giacchè l'onorevole Passerini ha ricordato all'onorevole ministro l'esistenza di una Commissione, mi sia lecito, a mia volta, di ricordarne un'altra, che dal 1873, con decreto reale, fu nominata per studiare le condizioni del Po e proporre nuovi provvedimenti che potessero essere opportuni per dare a questo gran fiume un ordinamento ed una sistemazione stabile e duratura.

Questa Commissione, dopo avere fatto preparare e pubblicare i profili delle sezioni del fiume non ha mai presentata la sua relazione; dimodochè

quando la presenterà, i profili non saranno più conformi alle condizioni del fiume, le quali, in alcune parti dell'alveo sono molto mutabili. Quindi sarebbe tempo che o la Commissione desse compimento al suo lavoro, oppure il ministro ne nominasse un'altra.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Risponderò poche parole prima all'onorevole Passerini e poi all'onorevole Cadolini.

Non è esatto che la Commissione alla quale ha fatto allusione l'onorevole Passerini, non abbia fatto nulla. Nel mese di novembre si recò sui luoghi; doveva ritornarci, ma non potè farlo sino ad ora.

Sarà mio compito d'eccitare questa Commissione a ritornare sui luoghi, a compiere il suo lavoro ed a presentarne la relazione.

All'onorevole Cadolini, dirò che gli studi della Commissione di che egli fa parte non sono completi; e che riconosco l'indugio nel sistemare definitivamente questa grave questione poter esser causa di danni incalcolabili.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato lo stanziamento di questo capitolo 200 in lire 315,000.

Capitolo 201. Fiume Bruna lire 50,000.

Capitolo 202. Fiume Sovata, lire 100,000.

Capitolo 203 Personale addetto ai lavori di cui ai capitoli dal n. 198 al n. 202 - Indennità fisse mensili, di trasferte al personale del Genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario, lire 100,000.

Capitolo 204. Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882 (Legge 24 luglio 1887, n. 4805) (*Spesa ripartita*), lire 2,880,000.

Capitolo 205. Personale addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendenti dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805. Indennità fisse mensili e di trasferte al personale del Genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario, lire 120,000.

Capitolo 206. Quota a carico dello Stato della spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 15 aprile 1886, n. 3791), (*Spesa ripartita*), lire 2,350,000.

Capitolo 207. Personale addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 15 aprile 1886, n. 3791. - Assegni e competenze diverse al personale del Genio civile, lire 33,000.

Capitolo 208. Personale addetto ai lavori di si-

stemazione del Tevere dipendenti dalla legge 15 aprile 1886, n. 3791 - Assegni e competenze diverse al personale straordinario, lire 117,000.

Bonifiche. — Bonificazioni dipendenti da antichi Editti. Capitolo 209. Lago di Bientina, lire 1,000.

Capitolo 210. Stagni di Vada e Collemezzano, lire 500.

Capitolo 211. Maremme toscane, lire 1,000.

Capitolo 212. Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli, lire 640,000.

Capitolo 213. Paludi di Napoli, Volla e contorni, lire 1,000.

Capitolo 214. Torrenti di Somma e Vesuvio, lire 1,000.

Capitolo 215. Torrente di Nola, lire 110,000.

Capitolo 216. Regi Lagni, lire 7,000.

Capitolo 217. Bacino Nocerino, lire 2,000.

Capitolo 218. Agro Sarnese, lire 1,000.

Capitolo 219. Bacino del Sele, lire 65,000.

Capitolo 220. Vallo di Diano, lire 15,000.

Florenzano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Florenzano. Ho chiesto di parlare su questo capitolo 220, perchè mancherei al mio dovere, se lasciassi passare senza una parola di protesta, o almeno una richiesta di spiegazione, quel che mi pare, e temo anzi che sia, una evidente ingiustizia.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio 1888, in questo capitolo relativo alla bonifica del Vallo di Diano era segnata la cifra di 110,000 lire. Più tardi, con una nota di variazione che porta la data del 30 aprile di questo anno, furono le 110,000 lire diminuite di 50,000 per obbedire alla prevalente corrente delle economie.

Io non avrei fiutato se la cosa fosse rimasta in questi termini. Ma con un'altra nota di variazione, (quasi che non fosse assottigliata già abbastanza questa cifra) si credè opportuno di diminuirla ancora, togliendo altre 45,000 lire, dimodochè le 110,000 furono ridotte a lire 15,000.

Io prevedo una risposta che può farmi l'onorevole ministro: che cioè con le economie fatte nei precedenti esercizi, vi sarà un fondo di riserva sufficiente per provvedere alla spesa.

Senonchè in un allegato, l'allegato n. 1, che trovo nella nota di variazione, e nel quale è data ragione della maggior riduzione di lire 45,000 è detto:

“Somma necessaria nell'esercizio tenuto conto dei residui disponibili, e la spesa stessa è così ripartita:

A) Mantenimento ordinario dei tronchi ul-

timati dell'alveo maggiore e degli altri canali di bonifica, e riparazioni.

B) Sistemazione dei fossati maggiore, Lontrara, Maltempo, ed opere varie.

C) Spese varie per la Commissione di vigilanza, quarto delle multe ai custodi ed altro.

Dimodochè il ministro non si propone altro per questa bonifica, che la manutenzione delle opere già eseguite, la sistemazione dei fossati e le spese per la Commissione di vigilanza. Ora quando le lire 15,000 dovessero provvedere a così modesti bisogni, io non avrei nulla a dire.

Ma come rappresentante di una contrada il cui avvenire è intimamente legato a queste opere di bonifica, mancherei al mio dovere se ora all'onorevole ministro, il quale giunto da poco tempo al Ministero dei lavori pubblici può facilmente ignorare i precedenti di questa questione, io non ricordassi alcune cose importanti e cioè: che questa bonifica fu decretata con regio decreto sin dal 1855, e venne rispettata da tutte le leggi posteriori che si sono occupate di bonifiche nel regno d'Italia; che i cittadini di quelle contrade pagano per essa una tassa annuale che va in aumento dei centesimi addizionali o del contributo locale; che è una bonifica, finalmente, per la quale da trenta anni non si fanno che progetti dal Governo d'Italia, senza che ancora si sia giunti ad ottenere efficaci risultati.

Un giorno, uno dei predecessori dell'onorevole ministro, cioè l'onorevole Genala, onorando di una sua visita quelle contrade, disse che, per l'azzurro del cielo e per il verde dei campi, gli parevano un vero giardino di Armida. (*ilarità*).

Ma quando all'onorevole Genala furono fatte palesi le sofferenze di quella agricoltura, e come il lavoro di laboriose popolazioni diveniva inefficace, quando la caduta dei torrenti inondava le campagne, il ministro mostrò preoccuparsi del problema, e diè incarico alla deputazione politica di quella circoscrizione di fare opportuni studi e di presentare una relazione.

Di questa fui incaricato io dai miei colleghi, e non mancai di soddisfare al mio dovere. L'onorevole Genala nel novembre 1886 rispondendo a mie interrogazioni nella Camera promise formalmente che i progetti sarebbero stati sollecitamente approvati e le opere compiute. È passato il 1887 e l'88 e tra poco l'89, e le opere della bonifica del Vallo di Diano sono ancora di là da venire.

E quasi ciò fosse poco, la somma di 110,000 lire stanziata prima in bilancio, ridotta a lire 60,000, viene ora ridotta di nuovo a 15,000 lire soltanto. Ma, onorevole ministro, con ciò mi pare

che si voglia eludere l'aspettativa giustissima di popolazioni, le quali pagano forti tributi e abitano contrade fatte belle dalla Provvidenza, ma che oggi sono spopolate a causa dell'emigrazione, e sono travagliate da una grande miseria, che, pur troppo, va ogni giorno aumentando.

Prego quindi l'onorevole ministro di affrettare, se non sono ancora fatti, i progetti, di approvarli, e, se occorre, lo prego anche di mandare qualche altro ingegnere nella direzione del Genio civile di Salerno, il cui personale, essendo forse sopraccaricato di lavoro, non può occuparsi anche della sistemazione delle molteplici opere, tra le quali quelle delle bonifiche. In una parola, procuri che, dopo tanti anni, si esca da questo stato di penosa ansietà e di continua aspettazione, e che si compia il voto legittimo di quelle popolazioni che mi onoro di rappresentare. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Ognuno comprende i nobili sentimenti che hanno ispirato la vivace parola dell'onorevole Florenzano.

Spero di dare all'onorevole Florenzano una risposta la quale, ristabilendo nel vero stato le cose, mostrerà a lui che le sue querele e le sue apprensioni non hanno per fortuna sufficiente motivo.

Le 15,000 lire, somma alla quale venne ridotto il fondo predisposto nello stato di previsione presentato in novembre nella somma di 110,000 e poi ridotto con le variazioni del febbraio di quest'anno a 50,000, riguarda soltanto il personale.

Florenzano. Il personale è 10,000 lire.

Finali, ministro dei lavori pubblici. La ragione per la quale lo stanziamento si può ridurre a 15,000 lire è questa; che tra i fondi disponibili sulla competenza dell'anno in corso e quelli disponibili sui residui abbiamo la somma di lire 179,000; ecco perchè si può far fronte alla spesa della bonifica del Vallo di Diano, e si domanda nel bilancio di competenza dell'anno 1889-90 soltanto, la somma di 15,000 lire.

Non è esatto che questa bonifica sia trascurata poichè...

Florenzano. Oh! oh!

Finali, ministro dei lavori pubblici. ... durante quest'anno, si sono spese 133,000 lire; e se non furono con maggiore alacrità e con maggior vigoria spinti i lavori, non è per colpa o incuria dell'amministrazione; sibbene per una di quelle cause che anche nei giorni passati, così dai banchi dei deputati, come da questo sono

state deplorate, vale a dire le pretese ed i litigi che sollevano le imprese.

Quella per la bonifica del Vallo di Diano, ha sollevato pretese le quali sono state causa di sospensione dei lavori, e si riferivano alla costruzione della ferrovia di Auletta. Ora v'è un nuovo progetto suppletivo, che importa la spesa di 244,000 lire, il quale già è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed ora è in esame presso il Consiglio di Stato; onde è a credere che prossimamente possa esser dato in appalto.

Presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici sono anche in esame altri progetti, preordinati alla sistemazione definitiva di questa bonifica.

Date all'onorevole Florenzano queste spiegazioni di fatto; vorrei confidare che le sue apprensioni si mitigassero e si temperassero tanto, da poter dichiarare di confidare che la bonifica del Vallo di Diano sia proseguita e condotta a termine, con tutta l'alacrità possibile.

Presidente. L'onorevole Florenzano ha facoltà di parlare.

Florenzano. Se l'onorevole ministro mi domanda di aver fiducia nell'azione più energica che spiegherà il Governo per soddisfare ai voti di quelle popolazioni, io non voglio rifiutarmi, e confiderò nell'opera sua. Ma io non posso rimanere soddisfatto delle spiegazioni che, dando a me, ha dato anche alla Camera, e non posso per certo accettare di aver detto cose poco esatte, come pare che egli abbia voluto fare intendere dichiarando che io aveva addotti fatti che non avevano troppo fondamento. Ebbene, io farò osservare all'onorevole ministro che, fino dal 1886, i progetti dovevano cominciare ad essere attuati, e se opere non sono state fatte, delle due l'una: o i progetti non furono presentati ed approvati, o vi furono quei tali litigi, quelle tali cause, alle quali egli ha accennato, che fecero sospendere i lavori.

Ma allora io domando all'onorevole ministro: è possibile che la Camera approvi gli stanziamenti, le popolazioni aspettino un legittimo provvedimento, e poi il primo appaltatore a cui piace di muovere una lite allo Stato abbia il potere di far sospendere il corso delle opere? Questo è inconcepibile, e pure è avvenuto per questa bonifica. La bonifica doveva constare di tre parti: bisognava allargare la sezione allo sbocco per il deflusso delle acque, bisognava prolungare a monte l'alveo maggiore, e bisognava cominciare le opere per un canale di circonvallazione.

Ora di tutte queste opere non fu fatta che la

prima, durante il compimento della quale sorsero questioni fra l'appaltatore ed il Governo, il quale pensò bene di sospendere i lavori; così che non fu fatto più nulla. L'onorevole ministro ha detto che sono state spese 130,000 lire; ma probabilmente esse sono state pagate per lavori già fatti prima.

Certa cosa è, e posso dichiararlo come testimonia oculare perchè soglio passare per quelle contrade dove è il mio collegio elettorale, operai non ve ne sono stati, e non si è lavorato nella stagione buona e tanto meno nella cattiva. Quindi mentre dichiaro di confidare nella maggiore energia del ministro, ho creduto bene di dargli queste spiegazioni, perchè sia chiaro a lui ed alla Camera che se sono venuto a fare lagnanze, esse avevano ogni fondamento possibile.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 220 in lire 15,000.

Capitolo 221. Piana di Fondi a Monte San Biagio, lire 1,000.

Capitolo 222. Lago Salpi, lire 2,000.

Capitolo 223. Salina e Salinella di San Giorgio, sotto Taranto, lire 4,500.

Capitolo 224. Lago di Bivona, lire 500.

Capitolo 225. Agro Brindisino, lire 1,000.

Capitolo 226. Bonificazioni Pontine - Concorso dello Stato al quarto della spesa, lire 36,000.

Capitolo 227. Bonificazione delle valli grandi veronesi ed ostigliesi - Concorso dello Stato al decimo della spesa, lire 2,000.

Nuovi lavori di bonificazioni Leggi 23 luglio 1881, n. 333, 8 luglio 1888, n. 5534, e 30 dicembre 1888, n. 5879 (Spese ripartite).

Capitolo 228. Maremme Toscane, lire 480,000.

Capitolo 229. Bientina, lire 655,000.

Capitolo 230. Burana, lire 445,000.

Capitolo 231. Agro Romano, lire 1,455,000.

A questo capitolo si riferisce l'ordine del giorno dell'onorevole Garelli di cui do lettura e che è stato già svolto:

“ Capitolo 231. *Ordine del giorno.* — La Camera invita il Governo a curare la buona e sollecita esecuzione dei lavori di bonificazione idraulico dell'Agro romano devoluti ai consorzi dalla legge 11 dicembre 1878. „

A questo capitolo sono iscritti parecchi oratori, il primo dei quali è l'onorevole Tommasi-Crudeli.

Onorevole Tommasi-Crudeli, ha facoltà di parlare.

Tommasi Crudeli. Non so ancora se l'onorevole ministro dei lavori pubblici intenda accettare questa mozione dell'onorevole Garelli.

Dal canto mio, l'accetti come mozione o come raccomandazione, vorrei sottoporgli alcune riflessioni in proposito.

Non intendo di combattere la mozione Garelli, voglio soltanto chiarire un concetto il quale venne svolto in parte dall'onorevole Tittoni quando si discusse questa mozione l'altro giorno, e che mi sembra meritare l'attenzione della Camera.

Tra le cose che l'onorevole Tittoni disse, vi era questa: che nella malsania dell'Agro romano hanno maggiore importanza le acque sotterranee, di quello che le acque superficiali. Ed è vero.

Invece quasi tutta la legislazione, che noi dal 1878 sino ad oggi abbiamo costituita per la bonifica dell'Agro romano, ha avuto per obiettivo soprattutto la sistemazione delle acque superficiali. Poco o nulla si è curata la sistemazione delle acque sotterranee, le quali, per la loro ingente massa ed il modo della loro distribuzione, costituiscono la principale causa dello sviluppo della malaria in questo territorio.

Prima ancora che noi venissimo a Roma, un nostro collega che mi dispiace di non veder presente, l'onorevole Baccelli, aveva sostenuto che la produzione della malaria non è dovuta soltanto, come si credeva in passato, a ristagni di acque superficiali; cioè, in altri termini, che essa non è una produzione esclusivamente palustre.

Fra i clinici italiani egli è stato il primo a sostenere quello che io ho cercato di persuadere ai naturalisti: cioè che la malaria viene dalla terra e non dall'acqua. Egli da un lato ed io dall'altro, siamo riusciti a cambiare in proposito il linguaggio in uso. La nuova generazione dei medici e dei naturalisti parla infatti adesso di terre malariche, di malaria, e di febbri malariche, e non più di miasma palustre, o di febbri palustri. Le paludi non sono causa di malaria per se stesse: lo sono soltanto quando servono a mantenere umidi in estate i terreni malarici.

La malaria viene dalla terra, e ve lo dicono all'occasione anche i contadini siciliani e i contadini del mezzogiorno d'Italia. La terra, quando contiene il germe malarico, ed è sufficientemente umida nella stagione calda, ancorchè asciutta alla superficie, produce malaria. Se noi avessimo la malaria prodotta soltanto dai ristagni d'acqua, saremmo felici in Italia, perchè 5 sestimi almeno, se non più, dei terreni malarici d'Italia sono asciutti alla superficie.

La produzione della malaria in terreni asciutti alla superficie è mantenuta dalle acque sotterranee. Ora nel territorio romano queste acque sotterranee hanno proporzioni enormi, Molti vedend

questa campagna arida tanto nell'estate da non potervi mantenere nemmeno un branco di pecore, non credono alla esistenza di questa massa delle acque sotterranee che abbiamo nell'interno del nostro suolo.

Ma vi cito un fatto che vi persuaderà subito. Due delle acque potabili di Roma, le quali in complesso hanno la portata di 100 mila metri cubi nelle 24 ore, l'acqua di Trevi e l'acqua Felice, sono acque del sottosuolo dell'Agro romano, allacciate nei punti dove affiorano e condotte in città.

Anche dentro Roma noi abbiamo corsi d'acqua sotterranei potenti, come, per esempio, l'acqua Sallustiana, la quale corre lungo la via del Tritone e nella quale pescano i pozzi di moltissime case, e finisce nel Tevere come moltissime altre acque sotterranee dell'Agro romano.

Esse sono tante che arrivano a modificare il regime del Tevere.

Il Tevere, prima di entrare nell'Agro romano, ha in estate, quando non ci sono piogge, un regime quasi torrenziale, ma dopo entrato nell'Agro romano ha un regime costante, dovuto a tutta questa massa di acque sotterranee che dai bacini chiusi dei due sistemi di vulcani (laziali da un lato e sabatini dall'altro) vengono ad affluire nel tratto del Tevere che percorre l'Agro.

Nella legislazione speciale fatta da noi nel 1878, e completata nel 1882, di queste acque sotterranee si è tenuto pochissimo conto. Quella legislazione riflette soprattutto le acque superficiali, ed è a questo che dobbiamo molti errori commessi in alcune delle opere che si sono eseguite od iniziate. Io non vado ora ad analizzarli tutti questi errori. Sono numerosi. Ne cito uno solo che voi tutti potete riscontrare qui dentro Roma, quello dei muraglioni del Tevere.

Quando si trattò della sistemazione del Tevere urbano si stabilì, e giustamente, che se ne dovesse allargare l'alveo e ridurlo ad una determinata sezione media, con argini in muratura, pei nuovi lungo-Tevere.

Appena venuto fuori questo progetto, l'ufficio idraulico municipale, a capo del quale è uno dei più distinti idraulici italiani, il Vescovali, fece osservare che, se si faceva quest'opera senza fare contemporaneamente o preventivamente altre opere, le quali servissero ad allacciare e drenare tutte le acque sotterranee che dai due lati del Tevere urbano affluivano nell'interno dell'alveo, noi avremmo procurati dei gravi danni alla città. Per difenderci da possibili e rare inondazioni del fiume, avremmo procurato alla città delle inonda-

zioni sotterranee permanenti, perchè le acque sotterranee sarebbero state tenute in collo dai muraglioni, e non avrebbero più fluito liberamente nell'alveo del fiume.

Anche la Commissione sanitaria municipale, prima che si cominciassero questi lavori, manifestò la stessa opinione.

Non fu tenuto conto nè delle osservazioni del Vescovali, nè di quelle fatte dalla Commissione sanitaria municipale. Tutti questi avvisi preventivi furono inutili: i muraglioni del Tevere già sono stati fatti su larga scala, senza provvedere in alcun modo al deflusso di tutte le acque sotterranee, che prima andavano al fiume.

Cavalletto. Domando di parlare.

Tommasi Crudeli. Che cosa ne è avvenuto? È avvenuto ciò che era stato previsto; si sono prodotte delle inondazioni sotterranee in alcune parti della città.

Se qualcheduno di voi va sul ponte Sisto, e guarda il muraglione già costruito dal lato della Farnesina, vedrà qua e là, ad un'altezza di quattro, cinque, ed in alcuni punti sei metri sul pelo dell'acqua, anche quando il Tevere è in magra, coperto di muffa quel bel travertino, col quale si è rivestito il muraglione. Quelle mufte corrispondono all'innalzamento progressivo delle acque sotterranee che non hanno più sfogo. Vi sono delle cantine in alcune case di Trastevere che sono permanentemente inondate: vi sono delle fogne allagate, nelle quali le materie non si muovono più.

Tutto questo perchè le acque sotterranee non trovano più il loro naturale deflusso nel fiume, e non ne trovano uno artificiale già preparato.

Io non vi esagero le cose. L'anno passato questo fenomeno prese delle proporzioni tali, che l'Accademia di medicina se ne interessò. E una Commissione, alla testa della quale c'era il marchese Stefano Capranica, studiò tutte le parti di Roma nelle quali si è prodotta questa inondazione sotterranea, e ne fece rapporto all'Accademia di medicina. Più tardi il prefetto ha nominato una Commissione pel risanamento di Roma al Municipio, la quale studia ora il modo di rimediare a questi danni.

Ma il rimedio, o signori, non è facile trovarlo. Perchè, anche ammesso che presto si compiersero i collettori massimi sulla destra e sulla sinistra del Tevere, questi collettori riceverebbero le acque di pioggia e gli scarichi luridi, non certo le acque di filtrazione che corrono nel sottosuolo.

Si è progettato di drenare queste acque, sia aprendo dei varchi nei collettori massimi (il che porterebbe poi all'inconveniente di avvelenare il

sottosuolo di Roma con tutte le esalazioni delle fogne) sia facendo dei drenaggi speciali. Ma dato anche che si possa affrontare la ingente spesa di questi ultimi drenaggi, è sorto il dubbio che le nuove costruzioni fatte in quelle località vengano danneggiate, quando il suolo, dopo sottratte le acque, si costiperà. Altra volta avemmo in Roma, in via del Babuino, un esempio di ciò.

Sicchè, per aver trascurato questo punto così essenziale dell'idraulica locale (e parlo adesso soltanto della città di Roma) noi abbiamo già prodotto un danno grave e forse non riparabile.

E badate che, almeno per ciò che riguarda Roma, una carta idrografica del sottosuolo alla meglio siamo riusciti ad averla. Gli studi fatti dal Lanciani, i quali gli meritano il premio reale dall'Accademia dei Lincei, gli permisero di fare una carta idrografica del sottosuolo di Roma che io ho riprodotta in una mia pubblicazione recente.

Ma del resto dell'Agro romano noi non sappiamo quasi niente. Noi, al giorno d'oggi, non possediamo una carta idrografica completa, nemmeno della zona dei 10 chilometri intorno al milliario aureo, nella quale la bonifica si fa.

Non abbiamo che una carta idrografica delle acque superficiali, che interessano molto meno delle profonde.

Cadolini. Domando di parlare.

Tommasi Crudeli. Io sono d'accordo con l'onorevole Garelli nel sostenere che si deve venire a provvedimenti seri per quella zona.

In una cosa dissento da lui, ed è: che io, in vece di spingere il ministro a sollecitare i lavori, raccomando di andare adagio, e di non intraprenderne dei nuovi se non facendogli ristudiare da capo, in base alle nuove nozioni che abbiamo in fatto di malaria, e non in base alla vieta teoria del paludismo.

Io vorrei che da qui avanti si andasse col piede di piombo, e che, caso per caso, si ristudiassero tutti i progetti non ancora eseguiti, poichè altrimenti ci esporremo a nuovi guai, ed a nuove spese inutili. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Certamente non tedierei la Camera se non mi trovassi in alcune condizioni speciali che mi permettono di dare con libera e franca parola alla Camera e forse più liberamente di altri di questa città, alcuni schiarimenti che, per quanto tristi, saranno veri.

Dirò anzitutto alla Camera (quantunque non abbia bisogno di dirlo), che io non possiedo zolla di terreno in questi dieci chilometri stabiliti dalla

legge di bonifica; sicchè quella legge non mi può recare nè danno, nè vantaggio.

In secondo luogo non mi si può tacciare di essere ostile alla bonifica dell'Agro romano, perchè, innamorato della bellezza del problema, ho appositamente comperato un piccolo tenimento e vi fo dei lavori nella speranza di ottenere qualche risultato. Poco è il tempo trascorso, ma qualche cosa ho ottenuto, in modo da non potermi far schierare tra gli avversari della bonifica. Però, o signori, il problema è serio e difficile quant'altro mai; e poche parole intorno ad esso non saranno certo inutili. Bisogna prenderlo di faccia, sviscerarlo e vedere come possa essere risoluto. Anzitutto io domando: è possibile di risolverlo?

Io lo ritengo solubile, perchè una volta fu risoluto dai Romani come provano le rovine di molte abitazioni agrarie che popolavano in quei tempi l'Agro romano.

I Romani dunque vinsero la febbre e resero coltivabili ed amene quelle contrade, ove ora regna la malaria e la desolazione, ma lo fecero con tutti quei grandi mezzi dei quali disponevano.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Odescalchi. I Pontefici tentarono anch'essi di risolvere l'arduo problema, ma non vi riuscirono; e ciò prova che il problema di cui si è innamorata la giovane Italia, è così complesso, così pieno di difficoltà, che, per risolverlo ora, ci vorranno gli sforzi di parecchie generazioni col sacrificio di molti danari e anche di molte vite umane.

Però queste difficoltà non debbono essere una ragione per indietreggiare.

Noi per risolvere il problema abbiamo fatto delle leggi. Ma se permettete che vi dica tutto il mio pensiero, credo che noi abbiamo sbagliato la 1ª e la 2ª da capo a fondo, tantochè utili risultati non possiamo ottenere da esse. Siccome le responsabilità sono tante, io non le andrò ad investigare e dirò poche parole per scagionare la mia.

Io quando si discussero quelle leggi feci a me stesso questo ragionamento: è bene che si faccia pur che si faccia; a me non conviene nè sofisticare, nè intralciare. I progetti sono fatti da tecnici ed è bene che la gente che non è tecnica si rimetta al loro parere.

Io ho votato, benchè non persuasissimo e non ho mai messo alcun impedimento all'approvazione di quelle leggi.

Però della loro inutilità mi sono persuaso con un fatto mio speciale. La Società dei romagnoli che lavorò in Ostia e Fiumicino alla bo-

nifica dell'Agro romano, ha lavorato pure in un mio tenimento. Io aveva curiosità di vedere questi lavori fatti in maggior proporzione; e pochi giorni or sono mi sono recato a Fiumicino dove non era andato mai e dove, confesso il mio errore, avrei dovuto andar prima; poichè se vi fossi andato prima, non avrei votato in favore di queste leggi.

Confesso il mio errore e non fosse per altro io sono degnissimo di andare in prigione per 8 giorni. Non so se ciò dipenda dal Ministero dell'Interno, ma sono pronto io stesso a chiedere alla Camera l'autorizzazione a procedere. (*Si ride*).

Arrivato a Fiumicino osservai i canali di scaricamento, vidi tre idrovore con grandiosi edifici, pronti a funzionare (perchè possono funzionare anche domani) piantati in tre punti paludosi; e là, con quella pratica che abbiamo della febbre e dei modi per preservarcene, mi caddero le braccia e rimasi di sasso.

Ma cosa si vuol fare con queste tre idrovore? Quale è lo scopo al quale si mira? Per bonificare conviene migliorare le condizioni atmosferiche, bisogna che la plaga deserta diventi accessibile alla mano dell'uomo che vi porta il lavoro e che la coltura da estensiva com'è ora diventi intensiva. Ma io domando a chiunque abbia cognizione delle nostre campagne, se, pompando l'acqua in inverno, sarà possibile ottenere una siccità completa.

Noi lasceremo melmosi i fondi di tutti questi canali, e quando il sole cocente dell'està li dardeggerà, la malaria, invece di diminuire, sarà 10 volte aumentata. Or dunque, a che pro si son fatti questi prosciugamenti? Per togliere l'acqua ai tre proprietari, che possiedono quivi i terreni senza nessun vantaggio loro? Non credo che questo sia compito nostro. E badate che abbiamo creato un canone per manutenzione dei canali, e per carbone onde far camminare le macchine, un canone che io calcolo, così alla larga, senza molta tema di errare, che debba ammontare a 200 o 300,000 lire all'anno.

Una voce. Nessuno le pagherà!

Odescalchi. Ma dicesi: pagheranno i proprietari, col maggior valore che noi avremo dato ai loro fondi. Ma, Dio buono! Dove è questo maggior valore? Se l'atmosfera venisse risanata, allora, evidentemente, si potrebbe o con mezzi coercitivi o con altro, obbligarli a cambiar coltura; ma credo impossibile che il fatto avvenga, e che si possa, con questi mezzi portare una miglior qualunquo a quei fondi!

Intanto, già siamo sulla via dei maggiori contributi. E non sono i proprietari che hanno dato

maggiori contributi allo Stato; bensì lo Stato che ha dovuto pagare maggiori contributi ai proprietari. Unicamente per aver turbato la pesca nello stagno, 10,000 lire all'anno sono caricate sul bilancio dello Stato. E queste, come spesa continua.

Come spesa, poi, *impreveduta, imprevedibile*, c'è stata quella di dover mettere intorno a tutti i fossi delle barriere, che noi volgarmente chiamiamo *staccionate*. Così mi disse qualcuno che curava i lavori. Ora per qualunque di noi che abbiamo terre in quei posti era assolutamente prevedibile, noi avremmo in 5 minuti riflettuto che il bestiame sarebbe caduto nei fossi, rovinando tutto il lavoro, e che le barriere sarebbero state indispensabili.

In questa triste condizione di cose, o signori, se vera è la mia sentenza, il meglio che si possa fare è il venire ad un atto di coraggio; ed è quello di abolire queste leggi e di farne una nuova. Altra risorsa non so trovare.

Quando si è errato, il perseverare nell'errore non è un rimedio.

Però, prima di arrivare a decisioni così capitali, bisogna averne una certezza assoluta sul criterio che queste decisioni ispira. E questa certezza assoluta la potete avere quando a voi piaccia.

Ora io scientificamente non *discuto*; ma lancio un guanto di sfida a tutti i tecnici che sono di parere contrario al mio. Facciamo muovere queste idrovore; a fabbricare le case necessarie sono *pronto*, e vadano loro medesimi ad abitarle in agosto o settembre per 10 giorni; e se escono di là immuni da febbri, hanno ragione loro; e se ne escono con le perniciose, ho ragione io.

Dubito che alcuno di loro tenti l'esperimento.

Io, o signori, non ho autorità di fare accettare alla Camera idee così recise quali io le ho espresse: però per concretarle presento una mozione la quale dice:

“ La Camera sospende l'approvazione di lire 1,450,000 segnate in bilancio per lavori idraulici per l'Agro romano finchè il Ministero non abbia con nuovi studi accertata l'utilità pratica dell'indirizzo dei medesimi. ”

Quella sospensione, che io vi ho proposto non presenta nessun danno. I lavori da ora fino a novembre sono sospesi per la necessità stessa delle cose: in questi mesi adunque fate tutti gli esperimenti, che a voi piacciono.

Se questi esperimenti, come non credo, benchè io voglia sperarlo, riescono contrari alle funeste previsioni finora espresse, sarò il primo a dichiarare che ho avuto torto: e allora spendete pure

quanti milioni volete. Se no, economizzatevi che non ci farà male nelle attuali condizioni finanziarie.

Ora potrà forse alcuno obbiettare: ma vi è questa Società di lavoratori a cui mancheranno i lavori di un tratto.

Certamente, amico come sono di loro, ed essi essendo amici miei, e anche per la giustizia della loro causa, non vorrei proporre il loro danno.

Ma, Dio buono! è necessario che lavorino piuttosto in un posto che in un altro? È stato a questi operai affidato un quinto dello sterro necessario per il palazzo di giustizia, affidate ad essi due quinti di questo lavoro, e saranno tutti questi operai impiegati senza che il denaro sia in cose inutili sciupato. Ho detto quello che io voleva dire e depongo al banco della Presidenza, la mozione che mi faccio l'onore di presentare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

Araldi. Rinunzio.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io non vorrò fare una discussione scientifica con l'amico e collega mio, onorevole Tommasi-Crudeli. Ma non posso accettare la sua opinione che siano solamente nei terreni i germi malarici e che le acque vi abbiano poca influenza, specialmente, com'egli asserì, le acque superficiali. L'esperienza a me dice tutto il contrario. Infatti quando io vedo tanti terreni palustri, già insalubri, essersi resi coltivati, abitati e sani con l'applicazione delle macchine idrovore, cioè con lo scolo meccanico, debbo dire che la teoria dell'onorevole Tommasi-Crudeli come i timori dell'onorevole Odescalchi, a me non fanno nessuna impressione. Io sono nato in una provincia vicina al mare e come ingegnere ho esercitata la mia professione in territori che erano infestati dalla malaria ed in gran parte palustri; e ricordo che fra gli abitanti della bassa campagna padovana, per esempio di Codavigo, Conche, Rosà, Lova, Lugo e di altri paesi prossimi all'Estuario veneto, cioè contermini alla laguna di Venezia, il trovare in quelle contrade un uomo di sessant'anni era cosa difficile perchè a cinquant'anni in quei paesi l'uomo era già vecchio e quasi decrepito: i fanciulli vi si vedevano di faccia gialli e generalmente panciuti, perchè quasi tutti affetti da mal di fegato, e da mali viscerali. Ora mediante l'applicazione delle macchine idrovore, e dopo che si resero asciutti quei terreni, la popolazione ha grandemente migliorato e vi si è addensata.

Nei territori veneti prossimi al mare, anzi in

tutto il territorio adriatico maremmano, da Monfalcone ad Ancona, si avverte un fenomeno di lento progressivo abbassamento, che presumesi al massimo di circa un decimetro al secolo, e ciò succede per assestamento di quel terreno alluvionale. All'epoca romana, e ciò noto per la bassa provincia padovana, i terreni vi erano alti, coltivati, abitati e certamente sani, poi si fecero progressivamente bassi e difficilmente scolanti; diventarono malsani e come dissi spopolati, o di popolazione rara e infermiccia. In cotesti terreni si scoprirono tracce dell'antica coltivazione e ruderi di ville signorili, dove i ricchi di Padova passavano certo la stagione estiva. Quindi, se è vera la teoria che i germi malarici fossero insiti e permanenti nel terreno, e proprii di questo e quasi indipendenti dalle acque superficiali, essi terreni sarebbero stati insalubri anche nell'epoca suaccennata romana, come sarebbero infesti alla salute anche ora, dopo che vi si eseguirono i lavori di asciugamento meccanico di bonificazione e sanificazione. Ma ridotti da palustri coltivabili, e liberati dalle acque superficiali essi già ritornarono sani e la popolazione vi si migliora e vi si addensa.

Passo dalla provincia di Padova ad altre ed invito l'onorevole Odescalchi a visitarle.

Odescalchi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Cavalletto. Ella, onorevole Odescalchi, non crede agli asciugamenti meccanici, al sistema delle macchine idrovore di asciugamento e teme principalmente delle acque sotterranee.

Ed io le rispondo, come sopra accennai, che l'acqua stagnante su estesi territori rende i luoghi spopolati, ed ammalata la popolazione, e che nei paesi posti in quelle condizioni, i rari abitanti, che vi vivono, a cinquant'anni sono vecchi, mentre tolta quest'acqua superficiale, tolti gli stagni e asciugati i paduli, quei territori tornarono ancora salubri, e le febbri che prima vi erano infeste e micidiali si fanno miti, rare e svaniscono.

Ho parlato della bassa campagna padovana, e ora vado da questa nella prossima provincia di Rovigo. Quella provincia per un terzo era palustre. Quando io, 44 anni sono, mi trovavo ingegnere di riparto sull'Adige a Cavarzere, ricordo che estesissimi e spopolati erano i territori palustri della bassa provincia di Rovigo, come della provincia di Venezia, nel suo circondario di Chioggia, comprendente le paludi del Foresto di Cantarana, ecc. La popolazione abitava lungo i fiumi sulle alte alluvioni fluviali, e del resto si può dire che dal canale di Pontelungo al Po, tranne l'alta oasi di Adria, i terreni interfluviali

erano squallide e disabitate paludi, e la popolazione li aveva abbandonati. Dopo gli asciugamenti meccanici, mediante l'applicazione delle macchine idrovore quei territori si ritornarono a fertili campagne coltivate, aratorie, arborate e vitate e la popolazione vi si fa stabile e numerosa. Quelli che rivisitano adesso quei luoghi non li riconoscono più, vi trovano belle campagne abitate e coltivate, e la malaria vi è sparita.

Quindi la teoria che l'acqua superficiale non sia dannosa, io la escludo. Quando l'acqua superficiale ha poca altezza, nell'estate si riscalda, ammazza i piccoli animali, distrugge la vegetazione, vi produce la mofeta, e si formano le esalazioni mofetiche; ma se nei terreni l'acqua trovasi ad una tale profondità che non ne avvenga il riscaldamento, allora quest'acqua sotterranea non è punto dannosa. Ed io vi posso citare appunto territori, dove a poca profondità, di 50, di 60 centimetri d'escavazione trovate l'acqua, eppure le campagne vi sono sane e popolate.

Potrei citare altre bonificazioni nostrali e straniere eseguite per asciugamento meccanico, potrei citare l'Olanda, ma bastami a questo riguardo quanto ho fugacemente e improvvisamente accennato.

Vengo alla sistemazione del Tevere. Coi muraglioni di sponda, si dice, voi avete intercettata tutta l'acqua che defluiva nel fiume sia superficiale di pioggia o sotterranea. Ma io vi osservo che i collettori che si fanno lateralmente ai muraglioni della sponda del Tevere, dalla parte interna, raccoglieranno tutte queste acque, e si avrà un grandissimo drenaggio; e questi collettori sono fatti, tanto per raccogliere le acque delle fogne, profonde e alte, antiche e posteriori, quanto per raccogliere quelle altre acque che si infiltrassero nel suolo provenienti dalle circostanti alture, le quali io non credo veramente così copiose come si asserisce, e le quali possono essere pure nei bassi grandi collettori raccolte.

Ritengo che le acque molto profonde neppure si arresteranno, ma per gli strati più profondi acquiferi del suolo, continueranno a confluire sotterraneamente nel Tevere, perchè i muraglioni non sono spinti a tanta profondità da impedire l'afflusso nel fiume di queste acque molto profonde e provenienti dalle alture della città. Non c'è ora da sgomentarsi se si manifesta al momento qualche inconveniente, perchè ci si rimedierà in seguito. Per esempio, il collettore basso a sinistra del Tevere è ancora incompleto, non è an-

cora continuo, non va ancora direttamente sino all'alberata di San Paolo, ed è invece interrotto fra il Ponte Garibaldi e il Ponte Fabricio, alla Bocca della Verità, e sotto il monte Aventino; aspettate che questo collettore sia terminato e reso continuo e vedrete che per esso defluiranno al Tevere tutte le acque che ora non lo possono che imperfettamente e per sbocchi provvisori insufficienti; non sfiduciativi per inconvenienti transitori ed esagerati, per i quali mostrate tanto timore.

Ma poi dobbiamo far noi qui una discussione scientifica e convertire la Camera in un'Accademia? Io credo che no. Un voto che si deliberasse quasi improvvisamente su questioni che sono d'altro genere che le amministrative e politiche delle quali veramente dobbiamo occuparci, credo che sarebbe ora pericoloso; non è questo nè il tempo, nè il luogo di farlo.

Tommasi-Crudeli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Tommasi-Crudeli. Desidero rispondere due parole all'onorevole Cavalletto, il quale mi ha certamente frainteso. Chi può negare, che la malaria si produca in terreni palustri?

Mai mi è saltato in mente di dire una bestialità simile; e mi dispiace che l'onorevole Cavalletto me la faccia dire. Io ho detto solamente questo: che le acque stagnanti, per sè sole, non producono malaria. Infatti in tutti i paesi del mondo abbiamo paludi le quali, quando si trovano in terreni che non sono malarici, rimangono inoffensive. Perchè la palude sia nociva, bisogna che si trovi in terreno malarico: allora è nociva, ma lo è soltanto perchè mantiene umida la terra malarica nella stagione calda. L'onorevole Cavalletto ne ha una prova in ciò che avviene nei paesi di risaie.

Non è vero, come tanti hanno per lungo tempo, supposto, che la risaia per sè stessa dia la malaria.

Noi abbiamo avuto in Italia delle lunghe polemiche in passato fra i medici, alcuni dei quali, sostenevano che la risaia per sè stessa dava la malaria, ed altri che non dava malaria mai. Avevano torto gli uni e gli altri. La risaia, che in fondo è un piccolo stagno, dà malaria quando è in un terreno malarico, non la dà quando è in un terreno immune.

E nei paesi dove la risaia è nociva, perchè posta in terre malariche, quando scoppia la malaria? La risaia rimane inoffensiva finchè contiene acqua, diviene offensiva quando gli si to-

glie l'acqua e si mette allo scoperto il terreno malarico umido.

Presidente. Non entri nel merito della questione. (*Rumori*).

Tommasi-Crudeli. È per questa ed altre ragioni, che io ho sostenuto che nella bonifica di Ostia e Maccarese, della quale non io ma l'onorevole Odescalchi ha oggi parlato, si adottasse il sistema delle colmate. Il prosciugamento meccanico aumenterà la malaria di quella plaga, e darà un suolo vegetale coperto di rifioritura di sale. Qui non siamo nel Polesine: siamo in luoghi di malaria pernicioso, e nei quali durante i mesi caldi non piove. Dopo la così detta bonifica, offriremo a quei proprietari un terreno più malarico di prima, e coperto da efflorescenze saline dovute alle filtrazioni dell'acqua di mare, che salendo per capillarità alla superficie del suolo, ed evaporandovisi, produrrà un nuovo Campo Salino. È un bel regalo che andiamo a far loro!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini. Non vorrei prolungare di molto una discussione, che, secondo me, ha troppo un carattere tecnico perchè possa essere esaurita nella Camera. Specialmente dopo le parole dette dall'onorevole Cavalletto, alle quali io interamente mi associo, sento il dovere di restringere il mio discorso in brevi limiti.

L'onorevole Tommasi ha affermato anzitutto che causa della malaria nella provincia di Roma è l'immensa quantità di acqua che giace nel sottosuolo, ed aggiunse pure che contribuisce a ciò la poca profondità dalla superficie del suolo a cui si trovano queste acque. Ora io amo osservare che, quanto alla seconda parte, l'osservazione è giustissima. Ma quanto alla prima, cioè, che nel sottosuolo romano si trovi una quantità di acqua superiore in confronto ad altri territori, mi permetto di metterla in dubbio, perchè le grandi masse di acque sotterranee si trovano solo nella valle del Po, ai piedi delle Alpi, e sui versanti delle grandi catene, sulle quali giacciono perpetui i grandi ghiacciai.

E se noi facessimo il confronto fra le immense quantità d'acqua sotterranea, che sono nel territorio lombardo-veneto, e quella del sottosuolo di Roma, si troverebbe una differenza come da cento ad uno, perchè sotto i tufi dell'Agro romano non possono giacere che piccole quantità di acqua. Ciò che è vero si è che l'acqua, sia in piccola che in grande quantità, spesso è nociva se ristagna a piccola profondità.

Riguardo poi all'effetto dei muraglioni del Te-

vere io debbo anche fare alcune considerazioni. L'onorevole Tommasi-Crudeli ha detto: queste sono delle dighe che impediscono il flusso delle acque sotterranee verso il Tevere. Ma ha ben risposto l'onorevole Cavalletto, che coi collettori non solo si provvede, a raccogliere le acque di scolo della città, ma si provvede anche a raccogliere queste acque sotterranee.

Tommasi-Crudeli. Ma non sono cose possibili, mio caro!

Di San Donato. Non facciamo le accademie adesso!

Cadolini. Dunque non può dirsi che i muraglioni impediscono il deflusso delle acque sotterranee nel fiume.

Ma io voglio fare un'osservazione di più e che forse per taluno potrà anche riuscire nuova.

Voi dovete sapere che il sottosuolo della città nella parte vicina al Tevere, è tutto frastagliato da antichi ruderi, i quali anche ora che parliamo, meno che dove si sono fatti i più recenti lavori, impediscono alle acque sotterranee di rifluire al Tevere. E se ne volete una prova vi dirò che, allorché furono fatti i lavori di fognatura in Via di Ripetta si trovarono le acque sotterranee a piccolissima profondità, e cioè a cinque metri al di sopra del livello dell'acqua del vicinissimo fiume.

Adunque non sono i muraglioni per il Lungo-Tevere che impediscono alle acque sotterranee di andare fino al fiume.

Anche in altre posizioni fra il Tevere e Campo Marzio vi hanno dei pozzi nei quali si raggiunge l'acqua a 4 o 5 metri al disopra del livello del Tevere.

Dico tuttocì per mostrarvi che, simili effetti non possono essere prodotti dai muraglioni del Tevere, se sono già stati prodotti prima d'ora dagli antichi ruderi, che sono sotterrati nel sottosuolo di Roma.

Ciò detto, io non voglio aggiungere altro in risposta all'onorevole Tommasi-Crudeli, perchè, per tutto quanto riguarda le bonifiche con mezzi meccanici, mi associo interamente alle considerazioni dell'onorevole Cavalletto, e perchè non voglio far perder tempo alla Camera su questo argomento. Dirò solo una parola in risposta all'onorevole Odescalchi.

Egli ha riprodotto qui una vecchia questione, che è stata trattata altre volte: egli ha svolto una tesi esclusivamente tecnica, non già dell'applicabilità al caso presente di un sistema, ma della sostanza, della bontà del sistema stesso.

Secondo l'opinione da lui espressa, il sistema di prosciugamento con le macchine idrovore...

Odescalchi. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Cadolini. ... non solo sarà inefficace, anzi dannoso ad Ostia e Maccarese; ma questo sistema non può dare in nessun luogo risultati buoni, perchè gli inconvenienti, che egli ha accennato rispetto agli stagni di Ostia e Maccarese, sono quelli di ordine generale, che si dovrebbero produrre in tutti i luoghi.

Ora noi abbiamo gli esempi, citati dall'onorevole Cavalletto, di provincie, di territori amplissimi, i quali prima erano infestati dalla malaria, erano inabitabili, improduttivi, ed ora, mercè la escavazione dei canali e l'applicazione delle macchine idrovore, quei terreni sono perfettamente risanati e sono abitati felicemente e felicemente coltivati.

Negli stagni di Ostia e Maccarese non c'è nulla di differente dal territorio del Polesine, dove le opere di prosciugamento con le macchine idrovore sono state fatte con buonissimo successo. In Toscana c'è il territorio di Cecina, che un tempo era funestato dalla malaria, e dove ora è sorta una città ridente e salubre.

Là furono fatti bonificamenti agrari di diverso genere, ma c'è pure una macchina idrovora, che tiene prosciugati i terreni palustri più vicini al mare.

Questa adunque è una questione di principio, ma è una questione essenzialmente tecnica, nè credo che la Camera voglia risolvere una disputa di siffatta natura.

D'altronde questa era una questione da sollevarsi quando fu fatta la legge.

Ora che la legge è già eseguita, ora che i canali sono fatti, che sono pronte le macchine idrovore, che cosa resta a fare? Non c'è altro che affrettarsi, e mostrare coll'esperienza chi tra i due contendenti aveva ragione, quello che sosteneva le colmate, o quello che sosteneva i prosciugamenti colle macchine idrovore. Dal canto mio non dubito che dopo qualche anno di esercizio delle macchine quei luoghi saranno risanati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Se ho chiesto di parlare vi sono stato tratto senza mia volontà, quando l'onorevole Odescalchi ha fatto una affermazione che io non posso, nella mia qualità di antico indagatore di qualche cosa intorno all'Agro romano, lasciar passare in silenzio. L'onorevole Odescalchi con ottimo inten-

dimento, e naturalmente suffragato dalla sua larga erudizione, dalla quale aspetto molto volentieri la correzione di quello che dico, ha affermato, che i Romani vinsero la febbre e resero coltivato l'Agro, e che lo fecero coi mezzi della loro stragrande potenza. Presso a poco mi pare che questa sia stata la sua asserzione.

Ebbene, questo ho sentito molte volte affermare come una verità storica, come una verità agricola, come una cosa la quale, rimontando ai secoli addietro, nessuno possa mettere in dubbio. Ma a me è parso sempre il contrario. Io mi raccomandando alla benevolenza del mio illustre amico, l'onorevole Baccelli, di cui ricordo lo splendido discorso fatto intorno alla bonifica dell'Agro romano, associandomi anche a quello che egli disse allora in generale; ma mi raccomando alla sua benevolenza per quello che dirò, ricordando una frase sulla quale specialmente fondavasi il suo discorso.

Dunque i Romani vinsero la febbre.

Da che cosa lo deduce l'onorevole Odescalchi?

Faccio una breve divagazione attraverso ai libri dei nostri antichi, così come li ricordo.

Nel sogno di Scipione, del quale si parla nel trattato di Cicerone intorno alla Repubblica, è scritto che per fondar Roma: Romolo *locum delegit... in regione pestilenti salubrem.*

Adunque, per lo meno fino ai tempi di Cicerone, la credenza universale era che l'Agro romano fosse malsano.

Da questo passo, e da diversi altri, ho sempre tratto la convinzione profonda che il fondamento principale della grandezza romana, ciò che rese possibile ai Romani di conquistare il mondo, sia quasi esclusivamene dovuto alla malsania dell'Agro romano.

Par questo un paradosso, o signori, ma io domando: se l'Agro romano non avesse mietuto i soldati di Brenno e di Annibale con le febbri, la potenza romana non sarebbe stata distrutta?

Immaginate, o signori, quando si combatteva attorno all'Arce capitolina con la daga, e si assaltava con delle scale, o si tiravano dei sassi! Quando si usavano questi mezzi od altri consimili, se i nemici avessero potuto vivere degli anni intorno all'Arce del Campidoglio, essi avrebbero facilmente distrutta sul nascere la potenza romana.

Brenno dovè accampare al Malpasso, non ricordo più bene a quanti, ma forse a più di cento chilometri sulla via di Orte. Annibale, lo sapete tutti, accampava sui colli alban, perchè al basso la febbre ne avrebbe distrutto l'esercito.

Ma chi non ricorda le 100 leggi romane sulla

divisione dell'Agro romano, sulla divisione delle terre ai soldati? Se fossero stati giardini, se li sarebbero tenuti i patrizi, non li avrebbero dati ai soldati che li vendevano per quattro soldi, dando così luogo fra pochi anni ad un'altra divisione.

Veniamo più avanti, ai poeti, Orazio e Virgilio. Orazio parlando del mese di agosto dice: " *Abducit febres et testamenta resignat* „ Il che vuol dire che vi era anche allora pericolo di pigliarsi una pernicioso andando in campagna in agosto.

Veniamo all'agricoltura. Vi erano delle ville dove i ricchi di Roma andavano ad abitare anche l'estate. Mi è parso che l'onorevole Cavalletto abbia accennato...

Cavalletto. Nella campagna bassa.

Baccarini. Sta bene. Ma a questo riguardo non posso non osservare che ville nell'Agro romano ce ne furono sempre e ce ne sono anche adesso: la questione però non è di trovare delle ville ma di sapere in quale epoca, in quali mesi dell'anno i signori romani ci andavano.

Ci andavano allora come ci vanno adesso fino al mese di giugno. Tutti sanno che i ricchi signori di Roma ebbero, come hanno la splendidezza delle ville e qui ci sono parecchi nostri colleghi, i quali possono attestare che le loro famiglie hanno l'abitudine di andare alle loro ville, ma fino a tutto maggio e non nei mesi successivi. Se nell'Agro romano la frequenza delle ville fosse stata anche estiva, insomma se avesse avuto tanta manifestazione di abitabilità allegra, sana, ecc., quanta messe a loro disposizione non avrebbero avuto i poeti latini!

Sfogliate Virgilio ed Orazio, ma non trovate traccia di tutto questo, anzi vi trovate il contrario.

Virgilio vi descrive un'inondazione del Tevere; ma la vedete, come potete vederla oggi:

Sternit agros, sternit sata laeta, boumque labores.

Voi vedete le onde del Tevere invadere i campi, abbattere le messi e colmare i solchi dell'aratro, o le fatiche dei buoi; ma se vi avesse trovato delle ville, se vi avesse trovato la coltivazione intensiva; di questa si sarebbe occupato il poeta e non semplicemente del lavoro dei buoi.

Infatti dove trova le ricchezze e le bellezze, Orazio ce lo dice:

*Vidimus flavum Tiberim, retortis
Littore Etrusco violenter undis,
Ire dejectum monumenta regis
Templaque Vestae.*

Tutto ciò dentro Roma dove ci sono anche adesso, ma non ci descrive nulla fuori di Roma.

Luzi. Ci erano gli olmi.

Baccarini. Dove?

Luzi. Nella stessa ode. (*Ilarità*).

Baccarini. Ci erano gli olmi; ma vi sono anche adesso. Io vado più in là: se si prende assolutamente la valle del Tevere, quella che propriamente si chiama così, larga circa due chilometri da Orte fino a Roma, anzi al mare, quivi si trova un profondo strato di terra coltivabile dove si possono mettere olmi e piantare tutti i giardini che si vuole. Non è coltivata intensivamente soltanto perchè si trova in mezzo ad un lago di mefiti, dentro al quale si muore.

Nell'Agro romano v'ha un immenso territorio di 212 mila ettari, che per sua natura è intransformabile in senso assoluto. Intendiamoci bene: io non dico che non si possa migliorare, ma a prezzo di grandissimi sacrifici, perchè geologicamente è formato in grandissima parte di tufo.

Cosa volete fare dove si trovano appena 30 o 40 centimetri di terra vegetale, formati dalla decomposizione delle rocce in infinito numero di secoli?

Dunque è una contraddizione nei termini il dire che l'Agro fu coltivato intensivamente.

Coltivato lo è anche adesso, con del grano, con delle viti, con tutto ciò che è compatibile con la natura geologica di questo terreno.

Qui mi aspetto il richiamo dell'amico Baccelli (e per questo mi raccomandava alla sua benevolenza); il quale mi ricordo che, a prova della salubrità e coltivabilità dell'Agro romano, citava il passo di Strabone: *Omne Latium felix; omne Latium ferax*. Tutto questo a mio avviso non prova niente: perchè, per esser ferace un agro, basta che produca. Tutto è relativo. *Ferax* non vuol dire ferace di rose, di prodotti che siano diversi da quel che è la coltivazione ordinaria, propria di quel terreno, come è anche adesso. *Omne Latium felix!* Sfido io, erano padroni di tutto il mondo allora i Romani, e bisognava bene che lo dicessero! Perchè Strabone parlava dei Romani che comandavano; mica di quei poveri schiavi, raccolti da tutte le parti del mondo, che popolavano (questo era il popolo dell'Agro romano) che popolavano delle loro ossa i terreni, che dovevano coltivare per padroni delle terre.

Io non vi chiederò di seguirmi attraverso la storia dei Papi, i quali si sono occupati, una infinità di volte, di questa faccenda, con leggi che oggi farebbero fremere; eppure non hanno ottenuto mai un risultato sensibile. Perchè? Perchè

è contro la natura. È inutile! Se ne possono dettar delle leggi, quante se ne vogliano; ma il tufo non fa rape. (*Si ride*).

Dunque, l'Agro romano bisogna abbandonarlo? È una disperazione? Non c'è da far nulla? Il mio amico Crudeli dice: voi fate un essiccamento meccanico ad Ostia e a Maccarese; ma dopo vi rimarrà una crosta salifera, e non sarà migliorato niente. L'onorevole Odescalchi va più in là, ed è tanto sicuro che non si otterrà nessun buon effetto, che dice: cancelliamo addirittura questo milione e mezzo dal bilancio. Ciò non si dice per concludere che non possiamo far niente, ma si lascia sottintendere che bisognerà sostituire qualche cosa di diverso.

Questa non è questione da trattarsi qui, perchè andremo in discussioni che debbon farsi all'Accademia dei Lincei e non alla Camera, la quale non è assolutamente in grado di trattarne con vera competenza, perchè (diciamolo francamente) in materia di teorie scientifiche ognuno può averne per proprio conto; ma con una deliberazione del Parlamento in materia essenzialmente tecnica, mi pare molto difficile che si possa venire ad un'utile conclusione.

Finchè si disputa se sia meglio una bonifica per colmata o una bonifica per essiccamento meccanico, si discute una cosa disputabilissima: ma bisogna poi guardar la questione sotto tutti i punti di vista.

La bonifica per essiccamento di Ostia e Maccarese fu deliberata, non perchè in astratto fosse ritenuta preferibile alla colmata, ma esclusivamente perchè per procedere con le colmate ad Ostia e Maccarese, mediante le acque del Tevere, per ragione di pendenza, ecc., ci vogliono almeno 70 anni; e chi crede che possa farsi più presto, mi scusi, non ha grande pratica di ciò che sono le colmate.

Allora fu detto: l'Italia arrivata a Roma ha trovato delle paludi che può prosciugare con quattro o cinque milioni, e aspetterà settanta od ottant'anni, arrestandosi davanti ad una spesa di questa natura, per levare una causa, sia pur piccola, di malsania?

Fecero dunque bene i ministri del tempo provvedendo a togliere di mezzo quelle paludi, abbenchè esse influiscano a distanza ben poco per eliminare la malaria. Io sono persuasissimo che dopo essiccati completamente i pantani di Ostia e Maccarese, qualche beneficio locale lo si avrà sempre; ma quanto a tutto l'Agro romano sarà di piccolissima influenza; e mi basta ricordare che tutti insieme codesti pantani saranno 2000 ettari; e cioè

una superficie incalcolabile sopra una estensione di 200,000 ettari malsani del solo Agro romano, il quale ha poi l'appendice delle Paludi Pontine da una parte e di tutta la maremma toscana dall'altra.

Col prosciugamento meccanico dei terreni io credo che un miglioramento delle condizioni igieniche si potrà avere localmente ed anche a qualche distanza. Se poi i mezzi dell'Italia saranno un giorno tali che possa anche provvedere con le colmate per migliorare il terreno, lo essiccamento meccanico non impedirà affatto l'attuazione di quest'altro sistema.

Intanto io credo col celebre Fossombroni che si sia fatto bene a fare quello che si fece per diminuire la malaria. Il Fossombroni parlando delle maremme toscane sessanta anni addietro, scriveva che in sostanza quando si avevano dieci spade contro era già una fortuna se si arrivava ad eliminarne otto, rendendo così più facile il difendersi dalle ultime due. E così dico io; forse in nessun modo giungeremo a fare sparire la malaria dall'Agro romano, ma tutto ciò non ci autorizza affatto a fare come i musulmani, a rimanere indifferenti: bisogna contentarsi, perseverando sempre, di quello che si può ottenere di meglio e fare quello che umanamente si può fare; ecco tutto. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Odescalchi. Ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Odescalchi. L'onorevole Cavalletto ed altri oratori mi hanno attribuito alcune espressioni, che interpretate da loro dicono tutto il contrario di quello che ho affermato io. Dessi hanno detto che io ho dichiarato che le idrovore nell'Agro romano ne peggiorarono grandemente lo stato igienico, e da ciò ne hanno tratto la conseguenza che le idrovore stesse avrebbero dovuto peggiorare anche le condizioni igieniche delle paludi del Veneto.

Ora io dico che il confronto non regge affatto; perchè un fenomeno può osservarsi in una contrada, e non in un'altra. Le idrovore possono essere assai giovevoli nel Veneto perchè là si trovano altre condizioni di calore, di terreno e di...

Cavalletto. Son quasi le stesse!

Odescalchi. ...e di pioggia. Dunque questo argomento, che hanno voluto ritorcere contro di me, non ha valore.

Io ho puramente e semplicemente chiesto un esperimento. Tutti gli oratori hanno detto che

siamo entrati in una discussione scientifica, ebbene usciamone. Le macchine sono pronte, le hanno fatte agire innanzi a me; facciamo un esperimento, fatele agire, in pochi giorni avrete essiccato i luoghi, sono pronti gli stabili, ci vada ad abitare chi è della sentenza contraria alla mia ed allora ne vedremo gli effetti.

Presidente. Onorevole Cavalletto, Ella ha già parlato una volta, intende di parlare di nuovo?

Cavalletto. L'onorevole Di San Donato ha detto poco fa una parola che spiega la situazione perchè ci richiama ai nostri veri lavori parlamentari. *Non facciamo*, Egli ha detto, *dell'accademia*. Ed io consento con lui

Devo però brevemente rispondere all'onorevole Tommasi-Crudeli perchè egli non creda che gli abbia attribuito idee che non abbia enunciato o deliberatamente le abbia non esattamente accennate.

Egli ha parlato effettivamente dell'acqua superficiale, ed io su quell'argomento posso accordarmi con lui nel solo modo di smaltirle, non perchè siano trascurabili se stagnanti.

Egli raccomanda il drenaggio ed io vi consento e ricordo le belle memorie da esso a questo proposito pubblicate; io credo che il drenaggio sarà un mezzo efficacissimo ed utile pei terreni che, avendo pochissimo strato di terreno coltivabile, ricevono le acque di pioggia o di infiltrazione superiore e le trattengono perchè il loro assorbimento o infiltramento profondo è impedito dal sottoposto terreno impermeabile, il drenaggio libera questi terreni dalle acque che si fermano dannosamente a poca profondità sotto terra.

In quanto alle risaie io debbo ricordare all'onorevole Tommasi Crudeli che le leggi di tutti i paesi popolosi, e certamente in Italia, stabiliscono i limiti di distanza dagli abitati per le risaie, il che indica che questa è in effetto una coltivazione insalubre, e noto, se non ovunque, le risaie non sono sensibilmente insalubri, ciò avviene dove è possibile rinnovare l'acqua di irrigazione e mantenerla abbastanza fresca.

Quanto poi a certi fenomeni di malaria io debbo osservare che per esempio in paesi saluberrimi, attorno al lago Trasimeno, voi avete la malaria dove ci sono le gronde quasi scoperte, o a pochissima profondità, e dove nell'estate l'acqua in quelle gronde si fa calda e distrugge animali e vegetazione o vi produce vegetazione palustre; ma dove l'acqua dello stesso lago, nello stesso territorio, è a gronde ripide e profonde, malaria non vi genera, non c'è.

Io ritengo falsa la pretesa dell'onorevole Odescalchi che appena asciugato un territorio lacustre o palustre vi debba essere immediatamente risanata l'aria e il terreno.

È un errore questo, onorevole Odescalchi; asciugati i bacini di Maccarese ed Ostia, ci vorranno sempre due o tre anni perchè l'aria, perchè il terreno si espurghi e risani.

La successiva coltivazione è poi sempre a ciò necessaria.

Il prosciugamento del lago Fucino ve lo dimostri. Colà il risanamento non fu subitaneo, cioè appena prosciugato il lago. Nelle bonificazioni toscane il risanamento si ottiene con la successiva coltivazione. Potrei citarvi fatti ed esempi in ciò decisivi.

Non veniamo dunque avanti con esagerazioni; siamo pratici.

Se dovessimo dare retta a tutti questi che ci vengono fuori con tanti timori, con tante sfiducie e scoramenti, dovremmo dire: abbandoniamo Roma, ripigliamo il motto d'Orazio *eamus esecrata patria*.

No, a Roma ci siamo e ci resteremo! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garelli.

Garelli. Non creda la Camera che io sia tanto audace da voler interloquire con i maestri d'idraulica, di cui abbiamo udito i dotti ragionamenti. Lungi da me questa idea, io esprimo solo il pensiero mio.

La questione fu portata troppo in alto, e troppo al disopra delle discussioni alle quali deve attenersi l'Assemblea legislativa. A me pare che noi siamo qui dinnanzi a due leggi da noi votate e delle quali dobbiamo desiderare l'attuazione.

Io abbandono la parte scientifica: io posso consentire nelle conclusioni a cui sono venuti parecchi oratori, posso essere d'accordo con l'onorevole Tommasi-Crudeli nell'attribuire una grande importanza, per rispetto alla malaria, alle correnti d'acqua sotterranea; posso convenire con l'onorevole Baccarini che i prosciugamenti dei grandi stagni di Ostia e di Maccarese non avranno che un'influenza benefica molto ristretta; posso convenire in tuttociò perchè mi insegna il mio illustre vicino, onorevole Baccelli, che la malaria è *autoctona* e che vuol essere combattuta punto per punto. Ma posto ciò io dico nuovamente: noi abbiamo due leggi; le vogliamo osservare o no?

L'onorevole Odescalchi ci è venuto a dire: le leggi sono sbagliate, abolitele e fatene delle nuove. Ora io, col debito rispetto al mio egregio amico

l'onorevole Odescalchi, vorrei sapere da lui fin dove nel rispetto tecnico la legge del 1878 è sbagliata. Questa legge ha riguardato e le acque superficiali stagnanti e le acque sotterranee stagnanti; essa ha prescritto l'allacciamento delle sorgive e la sistemazione dei fossi di scolo per le acque superficiali e sotterranee; e questa è l'opera devoluta ai consorzi idraulici, per rispetto ai quali io ho fatta un'apposita interpellanza all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

In quanto ai lavori dello Stato, la legge del 1878 prescriveva a spese di esso la bonifica dei grandi stagni, per rimuovere queste sorgenti di malaria. E quale è il mezzo tecnico che ha adottato il Governo? Quello che fu suggerito da un ingegnere del quale a me duole che qui si sia parlato in maniera non corrispondente al merito suo reale, perchè io ricordo come l'ingegnere Amenduni per le sue grandi bonifiche del Volturno e del Sele abbia diritto di essere considerato e stimato quale un'autorità competente e quasi ineccepibile.

Ed il suo piano di massima di cui oggi si accenna indirettamente all'imperfezione, il suo piano di massima, io me ne appello agli ingegneri, che qui sono nella Camera, se non sia un'opera magistrale: la quale, certamente, per la sua esecuzione aveva bisogno del sussidio di altri studi particolareggiati, che sono sempre quelli che vengono dietro a qualunque progetto di massima.

Quale era il mezzo col quale intendeva arrivare al prosciugamento?

Quello che l'Italia, a sua lode, ha praticato nelle valli ferraresi con un risultato, che sfida qualunque censura e qualunque critica.

Or bene mentre le macchine idrovore sono là, pronte ad esser messe in azione, noi veniamo qui a dire: imprendiamo diversamente il lavoro.

Ma perchè non vogliamo concedere il diritto di esperimento per queste opere, le quali riuscirono bene in terre di uguale configurazione, di uguale andamento altimetrico?

Perchè dovremmo noi dubitare dell'esito di queste macchine?

Ma, fu detto anche: ebbene, agiranno le vostre macchine idrovore, vi prosciugheranno il terreno, ma la malaria non cesserà. Ed io dico: sì, disgraziatamente, sarà così. E per questo?

Anche quando poi faremo la trasformazione delle culture, noi avremo un peggioramento in quei terreni, nei quali non si manifesta oggi che in minimo grado la malaria. E con ciò? (*Interruzione dell'onorevole Di Marzo*).

Ecco, il mio vicino ha dato la nota giusta. Per

quanto tempo questo rincrudire della malaria? Come per redimere politicamente il paese versammo il sangue, così per la redenzione economica siamo costretti a combattere aspre battaglie, a far sacrificio di quelle vite, le quali preparano l'abitabilità delle terre.

Niuno può col dettame della scienza venirci a dire: voi bonificate questi terreni, ed avrete perennemente l'aria peggiore assai di prima.

Una sentenza di questo genere sarebbe assurda. Accettando la dichiarazione dell'onorevole Tommasi-Crudeli, la malaria si sviluppa entro il terreno, quando una certa dose di umidità si congiunge ad una temperatura elevata e determina il fermento dei germi malarici.

Ma, quando avrete quei terreni bonificati, quando avrete allacciate le sorgive, quando avrete prosciugato gli stagni, voi non li avrete più inzuppati così che al sopravvenire della stagione calda, si determini quella fermentazione che produce i germi malarici.

Io non faccio una questione scientifica: dico che ne va del nostro decoro ed è nel nostro interesse il desiderare che queste leggi abbiano la più pronta attuazione. In ogni caso sarà un esperimento che ci dirà se i mezzi applicati riescano allo scopo. Ma io spero che il risultato confermerà le speranze: compiuta questa opera, avremo acquistato anche un maggior diritto su questa città che è circondata dal deserto come la Mecca, e che vogliamo vedere rinsanita e fiorente. Io quindi vorrei pregare la Camera che, prescindendo da recriminazioni su questa legge voglia unirsi a me nel raccomandare al Governo di dare la migliore, la più pronta e sollecita esecuzione a questi lavori.

E rispetterò a questo riguardo il monito dell'onorevole Tommasi-Crudeli che disse che volendo far bene bisogna fare adagio...

Tommasi-Crudeli. I nuovi lavori, non i progetti. **Presidente.** Non interrompano.

Garelli. Fu opportuna la osservazione dell'onorevole Tommasi-Crudeli; e gli ricorderò che il ministro dei lavori pubblici rispondendo appunto alla mia mozione dichiarava alla Camera che aveva fatto venire un ingegnere idraulico dei più reputati in opere di bonifica, appunto per dirigere il lavoro dei consorzi, e renderlo più utile e fecondo, tale in somma che esso dia i risultati per i quali i consorzi sono costituiti.

E così chiuderemo una discussione, la quale è pur bella perchè rivela nella Camera l'alto interesse che pone in quest'opera che deve essere onore dell'alma Roma. Ma appunto perchè noi de-

sideriamo il compimento di essa, non dobbiamo intralciarla con discussioni ormai tardive, ma confidare nei risultati definitivi della medesima. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli Guido. (*Segni di attenzione*). Alcuni oratori hanno fatto a me l'immeritato onore di citarmi in questa controversia; ed io dichiaro ad essi la mia gratitudine, come la dichiaro a tutta la Camera, perchè veramente l'attenzione e l'affetto col quale la Camera segue questo argomento, mi permetto di dirlo, è qualche cosa che eccita nobilmente il nostro sentimento nazionale.

L'Italia si è fusa con Roma e Roma con tutta l'Italia!

Fra gli oratori che hanno parlato, il mio egregio amico Baccarini ha fatto un'escursione dotta attraverso i secoli della storia. Ed io ho ammirato sinceramente e lo studio suo e la memoria sua e l'affetto suo. Ma mi permetterà l'onorevole Baccarini che io qualche cosa osservi riguardo al suo brillante discorso.

Egli ha detto che gli dei provvidero affinché quest'anima Roma fosse costruita in un luogo salubre ed in mezzo ad una regione pestilente. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Delvecchio. Lo dica in latino.

Baccelli Guido. Sì, lo dirò in latino. Ma questo è un commento, come tutta la Camera intende, al secondo *De legibus* di Cicerone, il quale ricorda che Romolo ha scelto qui il luogo per fondare la sua città, che sarebbe poi diventata eterna: *locumque delegit fontibus abundantem et in regione pestilenti salubrem*.

Questo giudizio, checchè si dica, è ancora il giudizio che ci pende sul capo.

Il Governo nostro, dopo che la mirabile rivoluzione italiana ricongiunse le membra sparte e ridonò il capo a questo colosso di Roma antica che oggi risorge nell'Italia nuova, ha dovuto imprendere un'opera di redenzione.

Se quest'opera non è guardata nel suo insieme e nelle sue parti, con un certo ordine cronologico e scientifico, è un'opera che recide i nervi al più ardito pensatore. Si potrebbe sempre dire: Voi farete tutto quello che vorrete, ma Roma e i dintorni di Roma rimarranno una plaga malsana; voi combatterete la malaria, ma la malaria, idra dalle sette teste, vi sorgerà sotto i piedi ogni istante; voi farete una lotta da giganti, ma perderete.

Ebbene, o signori, questo non è nè esatto nè vero. E, dacchè i miei nobili amici si sono appel-

lati alla storia, permettetemi che anch'io mi appelli a questa fonte di prove.

Se il mio egregio amico onorevole Baccarini, nella sua escursione rapida, ha concentrato i secoli, talmente che a noi sono sfuggite le distanze ed il naturale progresso dell'opera umana; sarebbe bene ritornare con un passo più calmo a considerare, di tappa in tappa, l'azione redentrice, e vedere come, nella lotta degli uomini contro il fato, questa plaga storica sia divenuta, per molte volte, or felicissima, ora infelice.

Il lavoro industrie, il bonificamento, la disciplina delle acque, il prosciugamento degli stagni, i campi fiorenti, i cittadini, che uscivano dalla città, i senatori che abitavano nelle ville suburbane, sono tutte prove che la campagna di Roma era diventata salubre.

Cavalletto. È vero. (*Si ride*).

Baccelli Guido. Però c'erano dei luoghi che non furono mai redenti, perchè non si potevano redimere. Ed ecco qui dove forse è una piccola menda dell'amico mio Baccarini, il quale, riproducendo un testo che io ebbi l'onore di riferire alla Camera in altra occasione, disse che la città di Roma e tutto il Lazio, in una parola, era felice, era fertile.

Ma egli considera la felicità dal punto di vista del trionfo delle armi, e dalle ricchezze che le armi trionfatrici avevano portato a Roma.

No, mio illustre e carissimo amico. Non è questo il senso di quel motto là.

Infatti io mi permetterò di esprimerlo intero alla Camera e la Camera l'apprenderà volentieri.

“ *Omne Latium felix est et omnium rerum ferax (attento, mio caro Baccarini) exceptis locis quae palustria sunt, qualia ardeatinus ager et loca prope montem Circejum et Setini agri quaedam.* ”

Dunque la potenza di Roma fu risanatrice. Dunque per essa tutto il Lazio divenne felice e fertile. E sebbene in una stagione dell'anno, come da per tutto addiviene, la malsania dei luoghi primitiva, benchè sopraffatta dalla civiltà e dalla scienza, potesse rivelare novellamente la sua forza; questo tempo ora designato: e lo ricordano i versi di Orazio che l'onorevole Baccarini citava:

Quando populus et muliercula pallet
Cum ficus prima calorque,
Adducit febres et testamenta resignat, etc.

Una voce. C'erano le perniciose?

Baccelli Guido. Sicuro che c'erano.

Una voce. E il chinino?

Baccelli Guido. E il chinino certamente non c'era (*Viva ilarità*); ma tanto era poco il male in

confronto del bene, che la città prosperava ed era superba della sua popolazione ogni anno accrescentesi, e lieta per i campi colti e le selve e le splendide praterie, ed i palagi sontuosi dei grandi, che sorgevano da per tutto nel Lazio.

Voce. E i poveri?

Baccelli Guido. C'erano anche i poveri, che allora lavoravano nelle terre dei ricchi. Ed in fatto di colture campestri i ricchi ne sapevano tanto quanto oggi sarebbe desiderabile che sapessero. (*Viva ilurità*).

Non parlo del mio amico Odescalchi, perchè egli ne sa molto, e spende il denaro in opere che lo rendono davvero benemerito della società. Che se per la sua redenzione la società umana cammina sopra un mondo di morti, volete voi che a redimere una campagna estesa, una plaga intristita da secoli, si potessero risparmiare le vite umane? È impossibile!... (*Senso*).

Ma quello che risulta evidentemente dalla storia, quello che dotti uomini hanno consacrato a carte imperiture è questo: che se il primo giudizio dalla fondazione di Roma, di essere essa circondata da regioni pestilenti, ci pesa ancora sul capo, si è perchè noi non abbiamo seguita l'azione rigeneratrice dei nostri padri, e là dove un giorno fiorivano campi superbi e torreggiavano palagi sontuosi, oggi è tornato lo squallore, il deserto. (*Bravo! Benissimo!*)

Questo deserto fu il sepolcro del potere temporale. Ed il Governo che deve saperlo, deve pure affrettarsi a redimere, a trasformare quest'Agro in lieti campi e feraci come vi fiorirono un giorno.

Io non faccio rettorica, o signori; dico il vero. Perchè negli avvedimenti politici della chieresia dominante c'era precisamente questo: di fare il deserto intorno ad un'oasi miracolosa.

Così, come dissi altra volta, quando il pellegrino che traeva da lontano sorpassando il deserto e la solitudine anacoretica, affannato dallo spettacolo del nulla, giungeva finalmente a Roma, ed entrava nel sontuoso tempio di Pietro, attonito ai fulgori di mille doppiieri, tra gli ori e le gemme corruscanti, ed inebriato dal profumo degli arabi timiami, cadea genuflesso adorando, in una stessa nube scintillante compresi, Re, Pontefice e Dio. (*Benissimo!*)

E bene, se quel deserto divenne una grande sepoltura politica, l'Italia risorta lo cangiò in un ridente giardino. (*Bene!*)

Ora, signori, mi permetterete di scendere più minutamente nella questione.

Ho dato uno sfogo al mio spirito, lieto di questo consenso ammirabile dei rappresentanti della na-

zione. Veniamo un po' più da vicino alle singole questioni. Il mio illustre amico Tommasi-Crudeli esprimeva essere migliore il sistema delle colmate che quello delle macchine idrovore. Ebbene questo giudizio, o signori, per quanto si voglia dire, è il giudizio scientifico vero. Ne volete voi una prova? Perchè si adunano le acque in quei luoghi da cui volete toglierle con le macchine idrovore? Perchè il livello del terreno è depresso; e perchè, oltre alle correnti acquee che voi vedete, vi sono le correnti di filtramento. Quindi, allorchè avrete applicato le macchine idrovore e faticato *anni domini* per asciugare i terreni, il giorno che smetterete, durante inesperte le condizioni autoctone della terra, lo stagno si riformerà. Ecco perchè è un dettame della scienza vera e dell'esperienza ciò che il mio amico Tommasi-Crudeli diceva; com'è altrettanto vero quanto egli affermava dei muraglioni del Tevere.

Se non che, un'altra verità ha detto l'onorevole Baccarini da un diverso punto di vista pratico (perchè oggi noi facciamo qui discussione di ingegneria sanitaria) che cioè le colmate hanno bisogno di lunghi anni per compiersi. È verissimo: sono due verità; e in mezzo a queste come si dovrà provvedere?

Naturalmente la legge è fatta per raggiungere lo scopo di un grande beneficio. Il nostro bravo ministro può agli ingegneri congiungere valorosi igienisti perchè così, *coniunctis viribus* offrano a lui il modo migliore per toccare quella meta che noi tutti desideriamo. (*Bene! Bravo!*)

Si è parlato delle paludi e dello stato idrometrico del sottosuolo.

Ebbene, anche qui il mio amico Tommasi ha perfettamente ragione: la palude è un pericolo vero e segnalato da secoli. Siamo in ciò tutti con lei, onorevole Cavalletto. Fin da 360 anni prima di Cristo, Ippocrate aveva scritto questo: "O bisogna distruggere le paludi, o bisogna lasciarsi dalle paludi distruggere."

È una verità dimostrata e riconosciuta da secoli.

Ma la scienza è andata più oltre, ed ha dimostrato che oltre al padule, che Ella sa meglio di me quali condizioni debba avere per dirsi tale..

Cavalletto. Sì, sì.

Baccelli Guido.... che oltre al padule c'è lo stato igrometrico del sottosuolo, il quale, in ragione dell'altitudine della falda acquea nei territori di natura malarica, anche se il soprassuolo paia reudento, mantiene il pericolo. (*L'onorevole Cavalletto fa cenno col capo*).

Onorevole Cavalletto, se lei accennasse col capo di no, me ne rincrescerebbe per lei.

Cavalletto. Eh io non me ne sgomento. (*Si ride*)

Baccelli Guido. Dunque togliamo il padule, ma provvediamo anche allo stato idrometrico del sottosuolo. E come ci si provvede? *Hoc opus, hic labor.*

Giusso. Troppo latino!

Baccelli Guido. Troppo latino? Ma il latino insegna molto, onorevole Torraca (*Viva ilarità*).

Torraca. No, no, non l'ho detto io.

Baccelli Guido. È nostro orgoglio nazionale di essere a Roma e di parlarne come cosa nostra: e siccome so che lei è dottissimo anche nella lingua nostra antica mi pareva impossibile che mi avesse interrotto.

Queste condizioni geologiche sono già state studiate e non v'è bisogno che siano nuovamente. Si conosce in modo perfetto qual'è la natura del nostro sottosuolo. Nè io qui voglio entrare in una parte troppo tecnica, suggerendo quel che a me non ispetta di suggerire. Solo dirò all'amico onorevole Baccarini, il quale si preoccupava che poco *humus* ci fosse e che questo poco *humus* non potesse bastare alla vegetazione, dirò che questo suo è un apprezzamento che ha valore aprioristico; ma che, in fatto, noi sappiamo che le cose volgono un po' diversamente. Ne volete la prova? Andate sui colli ridenti che circondano Roma, là dove il tufo è superficiale (perchè voi troverete il cumulo e la profondità della terra nelle valli, come l'onorevole Baccarini ha detto); andate un po' a vedere se prosperi su quei colli l'olivo, la vite e quanto è più prezioso prodotto dell'Italia nostra.

Ma certo che sì.

Dunque, questa obiezione va presa con beneficio d'inventario, e non posso dilungarmi a spiegarne le molte ragioni.

Sonnino Sidney. E le spese?

Baccelli Guido. Le spese? Ma le spese si fanno gradatamente; e poi, i signori come Lei, non devono temere le spese, quando le spese tornano produttive ed igieniche. (*Ilarità*).

Infatti, se l'onorevole Sonnino che mi onora in questo momento della sua benevolenza, volesse fare, un giorno, una escursione con me (della qual cosa io gli sarei gratissimo), gli potrei dimostrare come il tipo della coltura dei campi della Roma antica si trovi oggi, per la massima parte, nel Piemonte, e, nella Toscana.

Che cosa facevano i Romani antichi? Disciplinavano le acque (e questa è la prima necessità); poi disegnavano un vasto quadrato; sui lati di questo correva il solco delle acque; ed innanzi le acque le piantagioni degli alberi, e nel mezzo

svolgevasi di anno in anno la ruota delle semina-
gioni.

Arboribus positis, septo via limite quadret.

Ed a quelli tra noi che hanno la ricchezza di molti e vasti campi, a quelli io direi di studiare a fondo gli *scriptores rei rusticae*: perchè gli studî ed i calcoli fatti dagli antichi Romani, in quel tempo là sono anche oggi utilissimi: sono purissime fonti di esperienza inapprezzabile.

S'intende che il mondo ha progredito; ma i grandi principii rimangono sempre gli stessi.

E finalmente si è parlato qui di una certa insalubrità che si aveva anche nei pressi di Roma. Voi avete sentito quali erano i luoghi dichiarati insalubri.

Del resto io non voglio ripetere la questione che da taluni si fa intorno al numero della popolazione, che, quando l'impero era fiorente, viveva in Roma e ne' suoi dintorni. So che gli abitanti si contavano a milioni.

Dionigi d'Alicarnasso dice così: (*Rivolto all'onorevole Giusso*) Non mi dica: troppo latino! (*Si ride*).

“ Omnia loca circa urbem habitata sunt sine moenibus, ita ut si quis advena intuens magnitudinem Romae exquirere velit, frustra haesisset ubi desinat urbs, ubi incipiat. ”

Era spettacolo imponente, meraviglioso. La Roma antica aveva percorso le più grandi metropoli odierne; ella aveva i sobborghi a perdita d'occhio come oggi vedete a Vienna, a Berlino, a Parigi, e che speriamo rivedere a Roma; e fra questi si citavano il *vicus Augustanus*, il *vicus Laurentinus*, il *vicus Labicanus*, il *vicus Tiburtinus*, e tanti altri, cosicchè era tutta una immensità di sobborghi che portavano le appendici della città fino sui colli circostanti; e quando Orazio andava a Tivoli non diceva certo di andare a villeggiare in un luogo diverso; ma di andare in un punto estremo della immensa città.

Ecco che cosa era Roma di quei tempi; ed era quello che deve tornare ad essere la Roma italiana!

E dopo le alte parole che ieri splendidamente preferì qui l'onorevole presidente del Consiglio, io mi affido in lui e nel suo Governo, come nel patriottismo del Parlamento.

Non domando, o signori, sacrifici impossibili; domando l'intento in questa opera, la volontà decisa, e la disposizione dei mezzi al fine come le condizioni dell'erario ce lo permettano. (*Bene! Bravo!*)

Dopo ciò, o signori, io vi chiedo venia se vi ho trattenuto a lungo. (*No! no!*)

Solo permettetemi che dal fondo dell'animo mio io vi ringrazi perchè si è sollevata finalmente questa Camera a discussioni alte e serene in cui le nobili idealità si confondono coi veri interessi del paese. (*Bravo! Benissimo! — Applausi — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Vi rinunzio.

Presidente. Allora spetta all'onorevole Araldi.

Onorevole relatore, Ella parlerà dopo, poichè dovrà esprimere il parere della Commissione su tutte le questioni trattate...

Romanin-Jacur, relatore. Sì, sì, finiamo il capitolo.

Araldi. Mi permetta la Camera di aggiungere brevi parole alle gravi considerazioni che hanno svolte gli onorevoli colleghi Tommasi-Crudeli e Baccelli specialmente...

Presidente. Onorevoli colleghi, non si allontanino dall'aula, giacchè fra poco dovrò fare delle comunicazioni alla Camera...

Araldi. Io aveva rinunciato da prima a parlare perchè non voleva iniziare ed intavolare nella Camera una questione tecnica che mi sembrava assolutamente fuori di luogo. Ma giacchè questa questione tecnica è stata intavolata, mi consenta la Camera di aggiungere un qualche argomento di fatto ai tanti già svolti ultimamente dall'onorevole Baccelli e prima dagli onorevoli Tommasi-Crudeli ed Odescalchi in questa discussione.

L'onorevole Baccarini ci ha detto che si sarebbe pensato a provvedere alla bonifica degli stagni di Ostia e di Maccarese mediante le colmate del Tevere, se queste colmate non avessero richiesto 70 od 80 anni di tempo. Ebbene, signori, questo timore dell'onorevole Baccarini non è menomamente fondato; ossia è fondato sopra un errore colossale, un errore immenso stato commesso dalla Commissione sul regime del Tevere nel calcolare la potenza colmante del fiume. Io non verrò adesso ad analizzare e a discutere davanti alla Camera tutti gli esperimenti fatti da questo Consesso che ha lavorato per tanti anni di seguito; ma vi dirò solo una cosa che è la condanna evidente del risultato avutone.

La potenza colmante del Tevere è stata da quella Commissione determinata in otto dieci millesimi del volume dell'acqua torbida che il Tevere può immettere in una cassa di colmata, vale a dire a meno di un millesimo del suo volume.

Questa è una potenza così microscopica, una

potenza così enormemente piccola che da se sola fa vedere che è un errore colossale.

Ma, signori, qualunque torrentello dell'Appennino, qualunque piccolo rio, prendete il più povero, il più meschino di tutti che non abbia che due chilometri di percorso, o signori, ha una potenza assai maggiore di questa; assai maggiore di otto dieci-millesimi del volume.

Si vuol dire che una colonna d'acqua torbida del Tevere dell'altezza di un metro non può deporre in media nel fondo della cassa di colmata che meno di un millimetro di deposito in altezza. E questa, o signori, è un'assurdità.

Io mi sono dato la cura di misurare direttamente diverse torbide del Tevere, alcune delle più alte e più abbondanti, altre delle più scarse del fiume; e non ho mai avuto meno di dodici a quindici millimetri di altezza di deposito; e sono arrivato in alcune torbide più ricche, fino a 50 o 60 millimetri. Vale a dire che ho avuto da 20 a 70 volte di più, di quello che è stato calcolato da quella Commissione, per i progetti dei lavori di risanamento d'Ostia e di Maccarese che hanno per primo fondamento questa assurda misura per la potenza assoluta delle torbide.

È certo che se il Tevere avesse solo quella potenza microscopica colmante, non basterebbero nemmeno i 70 anni detti dall'onorevole Baccarini, e probabilmente ci vorrebbero oltre a 100 anni. Quando invece abbia una potenza colmante 50 o 60 volte maggiore, evidentemente basterebbero a tutto rigore (ed avendo una estensione di versamento di torbide abbastanza abbondante) basterebbero due o tre anni. Ma facendo il calcolo di una colmata del Tevere, la quale possa alzare il livello degli stagni d'Ostia e di Maccarese ad un metro o un metro e mezzo di altezza, non richiederebbe più di otto anni; vale a dire si farebbe con la massima rapidità. E giacchè ho facoltà di parlare io non posso che raccomandare nuovamente il temperamento proposto dall'onorevole Baccelli, di unire cioè i due sistemi l'uno all'altro, piuttosto che venire subito al prosciugamento degli stagni medesimi, mediante l'azione delle macchine effossorie, e con la tristissima prospettiva di tutti gli inconvenienti gravissimi ed i disastri che ne deriverebbero, come ha confessato anche l'onorevole Garelli poco tempo fa, cioè coll'accrescimento enorme della malaria che appesterebbe in una scala assai più ampia quelle infelici regioni.

Vale assai meglio dunque cominciare dal fare le colmate alzando il fondo degli stagni stessi cioè portando il fondo di essi ad un'altezza suffi-

ciente perchè le macchine effossorie non debbano esaurire tutta la massa delle acque sotterranee attuali, ma limitarsi ad un livello di un metro al più inferiore a quello del fondo bonificato ed elevato dalle colmate.

In allora queste acque sotterranee rimanenti darebbero, per effetto della capillarità, l'umidità necessaria al terreno perchè divenisse produttivo, e si avrebbe la bonifica completamente assicurata. E giacchè ho facoltà di parlare noterò anche un altro errore gravissimo esistente nei progetti che furono presentati al Ministero, dal quale errore il Ministero, certamente in buona fede, è stato ingannato. Questo errore è che si annunziò non esservi la pendenza necessaria per versare le acque torbide delle piene del Tevere negli stagni di Ostia e di Maccarese!..

Ora è da notare che nelle piene ordinarie, e specialmente nelle alte, il livello delle acque del fiume supera di 6 o 7 metri il livello degli stagni.

Dunque volendo utilizzare non solo le piene più elevate, le quali non hanno lunga e sufficiente durata, ma anche le piene medie, vi è in media fra queste e il fondo degli stagni un dislivello non mai minore di 3 metri. Aggiungasi a questo che la distanza di questi stagni dal letto del Tevere, in alcune località, arriva appena ad un chilometro!... Aggiungasi infine che gli stagni di Ostia e di Maccarese non sono sopra un terreno che vada con un declivio sempre decrescente a sfiorare nel mare, ma sono sopra un terreno fatto a conca od a vasca e costituiscono valli di considerevole estensione in lunghezza.

Questi stagni sono dunque veri bacini, chiusi, da un lato dalle colline, dall'altro dalle dune, fino all'altezza di oltre 4 metri sul livello del mare.

Posta dunque la distanza non minore di un chilometro dal Tevere al principio di questi bacini, i quali sono, è vero, larghi 3 o 4 chilometri al più, e lunghi poi alcuni anche 30 o 40, come quello di Maccarese, la condizione di questi bacini si è quella direi quasi di un abbeveratoio, nel quale si versino da un'altezza di 3 o 4 metri, altezza sempre costante, le torbide del fiume.

Ora che bisogno c'è di condottare queste torbide, come è indicato in quei tali progetti, che furono presentati al Ministero, per 20 chilometri fino alla metà della lunghezza della vasca?

Si ha forse paura che un getto d'acqua, che cade sul principio della vasca dall'altezza di 3 o 4 metri, non possa riempirla tutta intera?

Dunque l'invenzione di quel canale derivatore immaginario per quella condotta di 20 chilo-

metri, è un'invenzione, mi permetterò di dire soltanto, inutile e cervelotica, e non richiesta nè necessaria.

E quindi la proclamata mancanza di pendenza non esiste affatto.

Mi riassumo; le torbide del Tevere sono immensamente più potenti di quello che sono state calcolate, vale a dire possono arrivare a dare anche 50 o 60 millimetri sopra un metro di altezza di acqua torbida: e forse, e molto probabilmente, possono darne anche più, giacchè io non ho potuto sperimentare tutte le qualità di torbida che ci sono nel Tevere.

D'altra parte la pendenza c'è ad esuberanza, e quindi l'impossibilità delle colmate del Tevere non esiste.

È una fisima che è stata posta innanzi al Ministero per far passare una inconsulta importazione olandese che è fuori di ogni proposito nei nostri paesi.

Comunque sia, gli errori ormai sono stati commessi: le macchine effossorie sono a posto. Io non voglio domandare al ministro cose impossibili: io non voglio domandargli che sospenda ogni lavoro come, non senza qualche buona ragione, aveva chiesto l'onorevole Odescalchi: ma dico che unica i due sistemi l'uno all'altro, vale a dire che prima di ordinare il prosciugamento con le macchine effossorie, voglia tentare (almeno da una sola parte) anche il sistema delle colmate per alzare previamente il fondo degli stagni, e con ciò ho finito.

Presidente. Questa discussione continuerà domani.

Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. La Camera ricorderà che questo è il quarto bilancio che si discute; e ne abbiamo altri otto. Osserverò che per il 30 del mese di giugno, che comincerà domani, bisogna che i bilanci tutti siano votati, non solo dalla Camera, ma anche dall'altro Consesso. Senza di ciò la legge non può essere compiuta. Io prego quindi gli oratori di voler essere più modesti, e di riserbare la loro dottrina (*Si ride*) e le loro dissertazioni a momento più opportuno. Non vorrei che il mese venturo passasse, e che noi dovessimo ricorrere a mezzi eccezionali perchè lo Stato potesse muoversi e funzionare.

A questa preghiera ne aggiungo un'altra. Era stato stabilito che al principio della tornata di

domani dovessero svolgersi alcune interpellanze. Prego gl'interpellanti e prego la Camera di differirne lo svolgimento almeno fin dopo questo bilancio. (*Movimento d'assenso da varie parti*).

Del resto la massima generale da voi stabilita è che i bilanci debbano avere la precedenza. Mi raccomando a voi. È una preghiera che voi stessi capite esser necessario esaudire, altrimenti il Governo non potrebbe funzionare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio osserva giustamente che il bilancio dei lavori pubblici, al punto cui è giunta la discussione, può essere facilmente compiuto nella seduta di domani, senza forse impiegarvi nemmeno tutta la seduta; e perciò egli propone alla Camera che le interpellanze che dovrebbero svolgersi in principio di seduta, si svolgano invece dopo finita la discussione del bilancio.

L'onorevole Gallo è presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Di Camporeale è presente?

(*Non è presente*).

Se la Camera delibera di accogliere la proposta del presidente del Consiglio...

Voci. Sì, sì.

Presidente... naturalmente gli interpellanti accetteranno la deliberazione della Camera.

Crispi, presidente del Consiglio. Gli assenti si presume che consentano.

Presidente. Chi tace acconsente, e del resto è la Camera che delibera così.

Dunque rimane inteso che domani si continuerà la discussione del bilancio; e le interpellanze si svolgeranno dopo.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Ora mi prego di partecipare alla Camera che dalla Casa militare di S. M. mi viene comunicazione che S. M. il Re e S. A. R. il principe di Napoli giungeranno domani qui in Roma al tocco.

L'ufficio di Presidenza si farà un dovere di recarsi alla stazione ad ossequiare S. M. il Re e il principe di Napoli. Tutti gli onorevoli deputati presenti in Roma e che, come fu deliberato dalla Camera, intendano unirsi alla Presidenza per fare omaggio a S. M. e al principe di Napoli, sono invitati a volersi trovare domani a mezzogiorno qui nel palazzo di Montecitorio, per poi andare alla stazione a compiere insieme l'atto di ossequio e di riverenza verso il Sovrano.

Imbriani. (*Con forza*) Noi no!... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ella farà come vorrà.

Imbriani. (*Pronunzia in mezzo ai rumori le seguenti parole:*) ...non per poca deferenza al Capo dello Stato, ma per il significato politico, che si vuol dare a quest'atto!

Comunicansi domande di interrogazione dei deputati Gatti-Casazza e Turi.

Presidente. Ora comunico alla Camera alcune domande d'interrogazione.

L'onorevole Gatti-Casazza ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici relativamente al grave disastro che ieri ha colpito il vasto territorio del primo circondario ferrarese per la rottura del Canal Bianco. „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dire quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Dopo il bilancio.

Presidente. Onorevole Gatti-Casazza, l'onorevole ministro propone che lo svolgimento della sua interrogazione abbia luogo dopo esaurito il bilancio.

Gatti-Casazza. È un'interrogazione non un'interpellanza!

Finali, ministro dei lavori pubblici. Dopo finito il bilancio dei lavori pubblici, col quale questa domanda ha molta attinenza.

Può anche parlare di questo argomento in occasione di un capitolo del bilancio che discutiamo.

Presidente. Dunque se nella discussione del bilancio vi sarà qualche capitolo che abbia attinenza con la sua interrogazione, Ella potrà svolgerla, altrimenti sarà svolta dopo.

Gatti-Casazza. Va bene.

Presidente. L'onorevole Turi ha presentato questa domanda d'interrogazione al ministro della pubblica istruzione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulle condizioni dell'Istituto di belle arti in Napoli, e sui provvedimenti reclamati dalle sue attuali condizioni. „

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Domani, dopo le altre.

Presidente. Ma deve venire subito in discussione il bilancio della pubblica istruzione. Mi pare che potrebbe svolgersi in occasione di un articolo del bilancio.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Va bene.

Presidente. Onorevole Turi, acconsente?

Turi. Sissignore.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ieri Ella si assunse l'incarico di comunicare all'onorevole ministro delle finanze una domanda di interpellanza dell'onorevole Plebano.

Crispi, presidente del Consiglio. Io dissi che avrei comunicato al ministro delle finanze questa domanda d'interpellanza, ma il ministro non c'è, e...

Plebano. Spero che almeno ci sarà domani per dirmi se e quando vorrà rispondermi, come prescrive il regolamento.

Presidente. La proposta sospensiva sopra il capitolo 231 del bilancio presentata dall'onorevole Odescalchi sarà stampata e distribuita.

Domani sono convocati tutti gli Uffici.

Stimo bene di convocarli alle 10 anzichè alle 11, perchè ci è poco da fare.

La seduta termina alle 7. 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1889-1890. (39)

2. Interrogazione del deputato Gatti-Casazza sui disastri del circondario ferrarese per la rottura del Canal Bianco.

3. Interpellanze rivolte al ministro di agricoltura, industria e commercio:

del deputato Gallo sulle condizioni del Banco di Sicilia;

del deputato Di Camporeale sulle condizioni anormali del Banco di Sicilia e sui provvedimenti per il regolare funzionamento di quell'istituto;

del deputato Saporito sulle modificazioni da apportare agli statuti del Banco di Sicilia nell'interesse di tutte le provincie siciliane;

del deputato Nasi circa i criteri con cui si intende provvedere alla cessazione degli inconvenienti sperimentati nell'amministrazione del Banco di Sicilia.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1889 90. (37)

5. Disposizioni dichiarative circa la durata in ufficio del presidente e dei vice-presidenti del Senato. (85)

6. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)

